



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 4 giugno 2010

# Rassegna Stampa del 04-06-2010

## GOVERNO E P.A.

04/06/2010	Corriere della Sera	10	Manovra blindata in Senato. Ma Baldassarri: più crescita	Sensini Mario	1
04/06/2010	Sole 24 Ore	4	Stretta anche nei cda privati - Compensi zero anche per i cda delle società	Trovati Gianni	2
04/06/2010	Mattino	3	Rispunta il taglio delle mini-Province. E' nel ddl sulla Carta delle autonomie	...	5
04/06/2010	Corriere della Sera	10	Tremonti: i conti pubblici tengono. Il premier rilancia con le liberalizzazioni	Guerzoni Monica	6
04/06/2010	Italia Oggi	33	Partecipate verso la rottamazione	Cerisano Francesco	8
04/06/2010	Italia Oggi	35	Enti locali in cura dimagrante	Rambaudi Giuseppe	10
04/06/2010	Il Fatto Quotidiano	3	Manovra, serviranno altri 7 miliardi	Palombi Marco	11
04/06/2010	Repubblica	3	Impiegati, medici e prof. Il blocco degli stipendi costa 1.700 euro a testa	Grión Luisa	12
04/06/2010	Sole 24 Ore	16	Tre farmacie? Meglio di una	Mingardi Alberto	14
04/06/2010	Sole 24 Ore	32	Osservatorio sulla spesa delle Asl	Turno Roberto	15
04/06/2010	Italia Oggi	34	Studi e consulenze col bilancio	Olivieri Luigi	16
04/06/2010	Giornale	8	L'agenzia che riunisce i segretari comunali costa 120 milioni l'anno	Villa Gabriele	17
04/06/2010	Sole 24 Ore	32	Multe notificate in 90 giorni	Cottone Nicoletta	18

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

04/06/2010	Stampa	26	"Dal G20 un accordo sui conti pubblici"	Barbera Alessandro	19
04/06/2010	Sole 24 Ore	2	Deficit in linea con gli obiettivi	Pesole Dino	20
04/06/2010	Sole 24 Ore	2	Dote da un miliardo dalla stretta sulle frodi Iva	Bellinazzo Marco	21
04/06/2010	Sole 24 Ore	2	Fondi Ue a rischio: sei mesi per spendere 4 miliardi	Fotina Carmine	22
04/06/2010	Finanza & Mercati	4	La ricetta del Censis: "Servono 12 mld l'anno per tagliare il debito pubblico"	...	24
04/06/2010	Italia Oggi	22	La mappa degli spreconi - Milano costa meno alle famiglie	Chiarello Luigi	25
04/06/2010	Mattino	15	Consumi: altro stop, fiducia in calo	...	27
04/06/2010	Messaggero	13	"Patente, bancomat, carte di credito: il furto d'identità la nuova Eldorado"	Mercuri Carlo	28

## UNIONE EUROPEA

04/06/2010	Mattino	5	La Ue: donne in pensione a 65 anni - "Pensioni, donne via a 65 anni". Ultimatum dell'Ue	Costantini Luciano	30
04/06/2010	Stampa	15	Sacconi vuole trattare: "Troveremo l'accordo"	Chiarelli Teodoro	32
04/06/2010	Sole 24 Ore	3	"Con la gradualità resta il discriminare"	Cerretelli Adriana	34
04/06/2010	Messaggero	3	In otto anni risparmi di spesa accumulati per 2,4 miliardi	L. Ci.	35
04/06/2010	Messaggero	1	Perché bisogna agire in fretta - Perché va alzata l'età pensionabile	Golini Antonio	36
04/06/2010	Italia Oggi	22	Giochi d'azzardo su Internet il divieto è sempre possibile	Ciccìa Antonio	37
04/06/2010	Italia Oggi	28	Patti chiari, ma vessatori	Ciccìa Antonio	38
04/06/2010	Sole 24 Ore	33	Prova facilitata per evitare le frodi nei domini ".eu"	Negri Giovanni	39

## GIUSTIZIA

04/06/2010	Repubblica	2	Manovra, giudici in sciopero - Manovra, magistrati in sciopero "Quei tagli sono una punizione"	Petrini Roberto	40
04/06/2010	Italia Oggi	30	Il giudice sconta le tariffe	Alberici Debora	42

## NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

04/06/2010	Sole 24 Ore	23	Scontro sui direttori all'Ambiente	Ma.Ge.	43
04/06/2010	Corriere della Sera	37	Sussurri & Grida - Ministero dell'Ambiente, stop della Corte Conti ai nuovi dirigenti	a.bac.	44
04/06/2010	Italia Oggi	33	A pagare saranno i cittadini	D'Aries Ciro - Munafò Giuseppe	45
02/06/2010	Unita'	32	Sorpresa: niente tagli ai ministri La Casta si salva, gli invalidi no	Di Giovanni Bianca	46

» **Gli interventi** Il Tesoro e Calderoli preparano un piano di riforme «a costo zero»

# Manovra blindata in Senato Ma Baldassarri: più crescita

ROMA — L'amicizia vera e leale, l'impegno comune sulla manovra di stabilizzazione finanziaria, lo stimolo alla crescita con le riforme a costo zero. Più che tranquillizzare, le parole di Silvio Berlusconi a proposito del rapporto con Giulio Tremonti hanno creato qualche preoccupazione in Senato, dove è stato appena presentato il decreto con la manovra sui conti pubblici del prossimo triennio. Se già erano stretti, i margini per la modifica del provvedimento a molti, ora, sembrano ancora più angusti. La pattuglia dei senatori rassegnati ad un esame rapidissimo, con annesso voto di fiducia, si ingrossa. Anche se gli irriducibili non hanno alcuna intenzione di deporre le armi.

Mario Baldassarri, presidente della Commissione Finanze di Palazzo Madama, molto vicino a Gianfranco Fini, è convinto ad esempio che così com'è il decreto abbia un effetto recessivo. «Toglierà un punto di prodotto interno lordo» dice Baldassarri, reclamando altre misure per rilanciare la crescita. «Servirebbe una manovra da 40 miliardi: 25 per ridurre il deficit, più altri 15 di tagli alla spesa pubblica da destinare allo sviluppo» sostiene il professore che collaborava con Franco Modigliani. Che nutre dubbi sul gettito delle misure per contrastare l'evasione fiscale, da corroborare con la cedolare secca sugli affitti, «che porterebbe gettito e farebbe emergere il nero», oltre ad avere perplessità sull'equità sociale degli interventi. «Siamo ancora al vecchio trucco, quello dei tagli sul tendenziale. Se la spesa sale da 100 a 120 e tu togli 10, la spesa aumenta comunque. Ma siamo seri! Dalla sforbiciata agli stipendi dei dirigenti arriveranno 30 milioni di euro. Di grasso vero da tirare via, ce n'è ancora tanto, per esempio sull'acquisto dei beni e dei servizi da parte dello Stato e degli enti locali. Va bene tagliare i costi della politica, ma bisogna tagliare molto, ma molto di più le tangenti!», dice Baldassarri.

I tecnici di Palazzo Chigi e di Via XX Set-

tembre scuotono la testa. Non solo non c'è spazio per riscrivere il decreto varato «per necessità e urgenza», ma anche le più piccole modifiche alla manovra vengono giudicate ardue. A maggior ragione se continuerà ad esserci il nervosismo che gira sui mercati. Anche il vecchio sistema delle «modifiche a saldi invariati», in questo momento, non pare praticabile. Certo, questo non significa che nulla potrà cambiare. Ci sono i magistrati in sciopero, i docenti della scuola preoccupati per il blocco degli scatti di carriera, i farmacisti che protestano per il taglio dei margini di profitto sui medicinali rimborsati dallo Stato. Mettere le mani lì, però, può voler dire scoperciare il vaso di Pandora.

Per questo all'Economia, al ministero della Semplificazione di Roberto Calderoli, a Palazzo Chigi, si sono già messi a studiare a capofitto le riforme «a costo zero». Qualcosa verrà fuori già la prossima settimana. Tanto più saranno capaci di trovare buone idee per rilanciare la crescita dell'economia, tanto minore sarà il rischio di esporre la manovra alle tentazioni di una riscrittura. Tremonti ha fatto sapere di essere pronto al dialogo con i presidenti delle Commissioni parlamentari, ma non sembra disposto a cedere terreno sul decreto. A Palazzo Madama, dove potrebbe essere lo stesso Silvio Berlusconi a presentarlo, la manovra arriva blindata. Tanto che nell'esecutivo molti sono pronti a scommettere che, stavolta, non si cederà alla tentazione di un condono immobiliare, se dovesse essere proposto in corsa, come è sempre successo, da qualche parlamentare. «Questa è la manovra: nulla di più e nulla di meno di quello che serve» ha detto anche ieri in tv il ministro dell'Economia.

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## No al condono

Pochi spazi di manovra per intervenire sul decreto: resta escluso un condono edilizio anche con blitz parlamentari

## Il ministro

Il ministro dell'Economia: «Questa è la manovra: nulla di più e nulla di meno di quello che serve»



Il minigettone vale per tutte le imprese che hanno ottenuto finanziamenti pubblici

# Stretta anche nei cda privati

Magistrati in sciopero - Previsti rincari per le autostrade

■ L'azzeramento-compensi si applica anche alle società, pubbliche e private, che ricevono finanziamenti pubblici e che devono annullare i gettoni previsti per consigli di amministrazione e collegi di sindaci e revisori, come prevede la manovra pubblicata il 31 maggio in «Gazzetta Ufficiale». L'unica retribuzione ammessa,

anche per gli incarichi già in corso, è un compenso giornaliero da 30 euro, e chi non si adegua si vedrà annullare ogni forma di finanziamento pubblico (salvo solo il 5 per mille per gli enti non profit). Azzerate anche le indennità per i funzionari ministeriali che siedono negli organi di enti vigilati o finanziati dallo stato.

Contro i tagli della manovra l'Associazione nazionale magistrati ha annunciato uno sciopero. Tra gli effetti, a sorpresa, della manovra correttiva c'è anche l'aumento fino al 5% dei pedaggi autostradali dal 1° luglio prossimo e altrettanto dal 1° gennaio 2011.

Servizi > pagine 4, 5, 7 e 21  
Commento > pagina 16

## La manovra

### LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

**Nel mirino.** Tutte le compagini che ricevono finanziamenti pubblici  
**L'altro fronte.** Funzioni gratis per i dirigenti ministeriali

# Compensi zero anche per i cda delle società

L'Economia: la stretta va applicata a tutti gli enti - Colpiti gli incarichi in corso al 31 maggio

**Gianni Trovati**  
MILANO

■ L'austerità imposta dalla manovra è un'onda di piena, che supera anche gli argini della pubblica amministrazione.

A spingerla ai vertici di enti e società anche private è soprattutto la norma sul «compenso zero» negli organi collegiali, che rende «onorifiche» (cioè senza stipendio, con la possibilità residuale di un gettone da 30 euro) le cariche nei consigli di amministrazione, collegi sindacali, organi di revisione negli «enti» che a vario titolo ricevono contributi «a carico delle finanze pubbliche» (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Fra gli enti nel mirino - come confermato ieri dal ministero dell'Economia - ci sono anche le società, private o pubbliche che siano: il discrimine non è il modello adottato (societario, associativo o altro), ma il fatto di pesare in modo più o meno marcato sui conti pubblici.

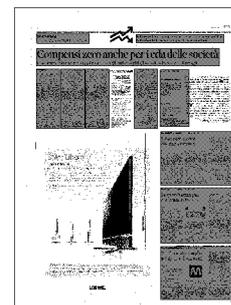
I nomi degli interessati dalla stretta, entrata in vigore il 31 maggio, potrebbero essere migliaia: dalle ferrovie alla Rai (titolare della convenzione per il servizio pubblico), fino alle società aiutate dalle finanziarie regionali, sono molti gli organi

collegiali a rischio-stipendi. Difficile, per ora, stabilire con precisione chi è colpito e chi si salva; si è però facili profeti se si prevede che l'ampiezza del raggio d'azione della nuova regola alimenterà il dibattito parlamentare, le polemiche dei diretti interessati e un'intensa attività interpretativa. Senza dubbio al sicuro sono solo ministeri, agenzie, previdenza e assistenza nazionale, sanità, università e camere di commercio.

Nella rete dell'azzeramento-stipendi sembrano destinate a finire anche molte società pubbliche: quelle che grazie ai loro dividendi sono impegnate a dare più che a ricevere contributi ai conti pubblici possono considerarsi in salvo, ma per molte delle altre è il momento della stretta. La manovra, per esempio, fissa il divieto generale per le pubbliche amministrazioni di ripianare i conti delle partecipate ma apre ad alcune deroghe, per esempio quando il capitale sociale scende sotto i livelli di guardia (fissati dall'articolo 2447 del Codice civile). Gli amministratori che navigano in cattive acque potranno chiedere aiuto ai soci pubblici, ma potrebbero poi doversi rassegnare a sedere gratis in consiglio. Un assegno più o meno corno-

so da parte di un ente pubblico cancella i compensi nelle fondazioni e nelle associazioni, fra cui ci sono molte delle realtà culturali tagliate dall'elenco poi espunto dal decreto in accordo con il Quirinale. Molte di queste realtà, insomma, hanno scampato per un pelo lo stop ai fondi pubblici, ma se vorranno continuare a riceverli dovranno rinunciare ai compensi per gli organi di vertice.

Gli sguardi preoccupati sulle norme taglia-compensi dominano anche i piani alti dei ministeri. In questo caso l'ansia nasce due commi dopo rispetto all'azzeramento-stipendi, dove si legge che gli incarichi dei dipendenti pubblici negli enti vigilati, partecipati o finanziati dallo stato si intendono svolti «nell'interesse dell'amministrazione di appartenenza», a cui vengono girati i compensi prima destinati all'incaricato. Que-



sti soldi finiranno nei fondi per gli stipendi accessori, colpiti però dal congelamento delle buste paga previsto dal 2011.

La tagliola scatta anche sugli incarichi in corso, e colpisce i dirigenti ministeriali che siedono nei cda e nei collegi sindacali e di revisione degli enti non economici (dall'Istat all'AcI dall'Inps alle altre sigle della galassia pubblica) e di università, scuole, casse e ordini professionali. Negli uffici degli interessati si sente già parlare di dimissioni e di fuga, soprattutto per il fatto che la forbice azzeri i compensi ma non le responsabilità, anche patrimoniali, di chi firma o verifica bilanci anche da centinaia di milioni di euro.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La platea e la norma

### L'AMBITO DI APPLICAZIONE

Le realtà che devono azzerare i compensi agli organi collegiali se ricevono contributi pubblici:

- Società pubbliche o private
- Fondazioni
- Associazioni
- Enti non profit

### LE SANZIONI

- Enti pubblici: responsabilità erariale e nullità degli atti
- Enti privati: blocco dei contributi pubblici diretti o indiretti (tranne il 5 per mille)

### Gli altri «compensi zero»

- Incarichi a titolari di cariche elettive
- Incarichi a dipendenti pubblici negli enti partecipati, vigilati o finanziati

**Da Trenitalia ad Atlantia.** Le reazioni dei gruppi

## Una disposizione che non convince

ROMA

La manovra, come confermato dal ministero dell'Economia, dunque, si applica anche alle spa. Nel mirino dovrebbe finire un numero enorme di organi collegiali non solo di società pubbliche, ma anche di concessionarie dello Stato o loro controllate. Dei contributi a carico delle finanze pubbliche, in un modo o nell'altro, beneficiano in parecchi. A partire da Trenitalia e Rfi, controllate dalle Ferrovie dello Stato. La società sinora non si è posta il problema, anche perchè l'interpretazio-

ne è tutt'altro che chiara: la policy aziendale, si fa notare, già prevede che i compensi per il ruolo in cda di dipendenti del gruppo siano versati alla holding. Il problema si pone, eventualmente, per i consiglieri esterni o per i componenti il collegio sindacale. In verità, se ci si attiene al dettato letterale della norma, neppure presidenti e ad sembrano poter percepire un compenso.

In linea teorica potrebbero ricadere nel comma «zero stipendi» anche consiglieri e amministratori di Poste spa

(prendono i contributi per il servizio universale) o qualche controllata del gruppo Atlantia-Autostrade per l'Italia. «A mio avviso la norma come è scritta non lascia dubbi - spiega Tommaso Di Tanno, docente di diritto tributario ma anche presidente di molti collegi sindacali, tra cui Atlantia -». Si applica solo agli enti. Se così non fosse, violerebbe il principio di corrispettività: l'assunzione di responsabilità non può essere gratuita. E allontanerebbe dall'incarico amministratori qualificati, per avvicinare persone che hanno altre finalità. E poi come si identificano i contributi? In fondo lo sono anche i Tremontibond presi dalle banche».

**L.Ser.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Expo 2015.** Gli effetti del decreto legge

## Le grandi strategie costeranno 30 euro

MILANO

Da 30mila a 30 euro. La vicenda mesta di Expo 2015 imboccherà a breve anche questa parabola, dopo il taglio del budget, i litigi tra azionisti politici, la non sostituzione di dirigenti in uscita e il taglio dal 10 al 4% della quota di investimenti statali utilizzabili per la gestione corrente.

È quasi certamente questo l'epilogo dei consiglieri di amministrazione della società di gestione dell'evento 2015. Pagati a gettone per disegnare strategie e vigilare sui conti (nel caso dei sindaci). In teoria i criteri di applicazione della norma "ammazza/stipendi" contenuta nella ma-



novra correttiva, si prestano a una certa discrezionalità. Ma dal ministero dell'Economia ieri hanno confermato che il provvedimento si estende alle società private e pubbliche che ricevono qualsiasi tipo di finanziamento statale. Basta questo, insomma, per rientrare nel capestro. Ed Expo 2015 spa, controllata al 40% dal Tesoro (al 20% ciascu-

no da Regione e comune di Milano e al 10% da Provincia e CdC) ne è l'esatto paradigma (non avrà introiti propri fino al 2014). Dalla società filtra prudenza. «L'ultimo cda si è riunito prima che si approvasse la manovra», spiega Beniamino Lo Presti, sindaco di Expo 2015. Dunque «nessuna decisione è stata assunta a riguardo». Tuttavia, «è probabile che si ricada nella fattispecie», ammette Lo Presti.

Non bastasse, l'ad Lucio Stanca, potrebbe rientrare nella categoria degli eletti a cui la Pa (o sue controllate) ha conferito incarichi. Con la nuova norma dovrebbe "accontentarsi" di un rimborso spese o del solito gettone da 30 euro. Oggi, al netto dell'appannaggio parlamentare, per guidare Expo percepisce 300mila euro fissi e 150mila variabili.

R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Metropolitana Milanese.** In attesa dell'assemblea

## Per il nuovo consiglio subito il nodo-gettoni

Paolo Bricco

MILANO

Metropolitana Milanese, la Spa posseduta dal Comune di Milano, è pronta a recepire qualunque cambiamento Palazzo Marino volesse, o dovesse, predisporre nella sua governance nelle prossime settimane.

La norma del «compenso zero», che rimodula il flusso dei soldi dati agli esponenti dei cda e dei collegi negli enti destinatari di risorse pubbliche, impatta direttamente sulla struttura di questa società. Retroattività o no, le cose potrebbero cambiare con rapidità. L'attuale board,



infatti, scadrà il 20 giugno. Il giorno successivo l'assemblea degli azionisti nominerà il nuovo cda, di cui dovrebbe essere ancora presidente l'economista bocconiano Lanfranco Senn, come ha annunciato il sindaco Letizia Moratti. Dunque, occorrerà verificare in che modo quest'ultima deciderà di fare ap-

plicare la nuova norma, in un board che finora - fanno notare dalla società - è stato gestito secondo i criteri più restrittivi delle normative sulle aziende a controllo pubblico. Per esempio, lo stipendio di Senn è stato abbassato a 76mila euro lordi, portandolo così al 70% dello stipendio del primo cittadino di Milano; fino a poco tempo fa era uguale all'80 per cento. Da undici, i membri del consiglio sono scesi a cinque, ciascuno dei quali ha finora incassato 27mila euro lordi all'anno. Tutti nominati dal Comune, dunque scelti con il classico mix di competenze tecniche e aree politico-culturali vicine alla maggioranza di Palazzo Marino. Tutti in attesa di sapere, dai prossimi mesi, quanto la norma del «compenso zero» intaccherà i loro redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il ripescaggio Rispunta il taglio delle mini-Province È nel ddl sulla Carta delle autonomie

## I risparmi

Escluso dal testo definitivo della manovra, il piano per tagliare le mini-Province, per le quali nella bozza del provvedimento si era indicato un tetto massimo di 220mila abitanti, rispunta in un altro contesto legislativo. Maggioranza e governo pensano infatti di utilizzare il disegno di legge sulla Carta delle Autonomie, attualmente all'esame della commissione Affari costituzionali della Camera, per rilanciare la questione. L'idea era stata per la verità già anticipata dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi all'indomani delle prime polemiche sollevate dall'annuncio, poi rientrato, della sforbiciata.

Il percorso è già definito. Si tratta di un emendamento a firma del relatore, nonché presidente della Commissione, Donato Bruno, all'articolo 14 sulla delega al governo in materia di razionalizzazione delle Province. In esso si riduce a 200mila abitanti il tetto minimo alla popolazione affinché possa costituirsi una Provincia. Il che a conti fatti mette a rischio nove realtà territoriali. Al momento è il Piemonte la Regione che pagherebbe il prezzo maggiore con tre Province che potrebbero sparire: Vercelli, Biella e Verbano-Cusio-Ossola. La Lombardia ne dovrebbe sacrificare una sola, Sondrio, esattamente come le Marche (Fermo), il Lazio (Rieti) e il Molise (Isernia). Due invece le province in bilico in Calabria: Crotona e Vibo Valentia.

Il meccanismo però non è automatico e dunque alcune Province potrebbero salvarsi dalla ghigliottina. L'emendamento infatti prevede che la soppressione sia fatta anche in base «all'estensione del territorio» nonché «tenendo conto della peculiarità dei territori montani» così come vuole la Costituzione. Inoltre, in base a quanto prevede lo stesso articolo 14, viene ri-

spettata la procedura stabilita dall'art. 133 della Carta relativo «all'adesione della maggioranza dei comuni dell'area interessata, che rappresentino comunque la maggioranza della popolazione complessiva dell'area stessa, nonché del parere della Provincia o delle Province interessate e della Regione».

## L'emendamento

Il tetto di abitanti si abbasserà a 200mila unità. Nove le aree in bilico ma il provvedimento non è automatico.

L'emendamento resta l'ultimo nodo da sciogliere prima che il ddl possa passare all'esame dell'Aula di Montecitorio, anche se il relatore assicura che lo slittamento è una questione esclusivamente di rispetto nei confronti dei colleghi, in particolare dell'opposizione, che hanno chiesto più tempo per l'esame delle novità. Nella maggioranza, dice infatti Bruno, «non ci sono problemi e non c'è motivo» per temere che alla prima seduta utile, fissata per martedì prossimo, l'emendamento non venga approvato.

L'auspicio, tra l'altro, non nasconde il deputato del Pdl è che il testo sia «il più largamente condiviso». Quindi consentire un approfondimento è stata una scelta «obbligata». Intanto, un sostanziale via libera, seppure a livello informale, arriva anche dall'esecutivo: «L'orientamento del governo è favorevole - commenta infatti il ministro leghista Roberto Calderoli - ma per un parere formale ora attendiamo la discussione che ci sarà in commissione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La manovra Misure

I numeri  
del decreto

24,965

miliardi il valore totale della manovra

9,456 miliardi di maggiori entrate previste sia tributarie sia contributive

635 milioni le maggiori entrate non tributarie, come i maggiori pedaggi Anas

## Tremonti: i conti pubblici tengono Il premier rilancia con le liberalizzazioni

*Berlusconi: con il ministro lealtà e amicizia. Sfida in tv con Bersani*

ROMA — Berlusconi e Tremonti non litigano, stanno alla larga dagli «intrighi di palazzo» e sono amici come sempre. C'è voluta una nota ufficiale di Palazzo Chigi per mettere a tacere le voci di dissidi tra il premier e il ministro dell'Economia. Nessuno malumore al vertice del governo, nessuno strascico velenoso della manovra. «Fuori dai giochi e dagli intrighi di palazzo — chiude il caso la presidenza del Consiglio — Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti hanno lavorato e continueranno a lavorare insieme, legati da una leale ed antica amicizia personale».

Tra le righe del comunicato, concordato e cesellato dopo una telefonata chiarificatrice — in cui il ministro non avrebbe nascosto il fastidio per le ricostruzioni dei giornali — il capo dell'esecutivo e il responsabile dei conti pubblici si prendono il merito di «aver fatto la cosa giusta, nel tempo giusto, nell'interesse dell'Italia». Si appellano al «senso di responsabilità» della maggioranza in vista dell'approdo in Parlamento del decreto legge da 24,9 miliardi e annunciano che stanno lavorando su «due punti essenziali»: la manovra di stabilizzazione finanziaria e un «grande progetto di liberalizzazione» delle attività economiche per rilanciare la crescita. E ieri sera, ad *Annozero*, sfida sui numeri tra Tremonti e il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani.

Il ministro in tv rivendica le ragioni, prima fra tutte il «rischio Grecia», che lo hanno spinto a tirare la cinghia. Dichiarata chiusa

l'era in cui «lo Stato era un banco-mat» e loda «il primo governo che taglia consulenze, prebende, missioni». Ma il leader dell'opposizione attacca, chiede al governo di «ammettere gli errori» o il Pd «non si mette nemmeno a discutere». Lo accusa di aver «massacrato la scuola», incassato meno entrate dal fisco, aver assestato «mazzate micidiali» sui più deboli: «Tagli lineari fatti così, zacche! Non ha mai funzionato». E Tremonti, scuro: «Con questa propaganda non andiamo da nessuna parte. I conti sul 2010 reggono. Tutti i Paesi hanno accelerato sulle manovre per il 2011». Replica alle accuse di Bersani e, a riprova delle sue buone ragioni, cita Napolitano e altri dialoganti del Pd, come Enrico Morando o Nicola Rossi. «Guarda a me», lo sfida il segretario passando di colpo dal lei al tu.

Il responsabile dell'Economia respinge il «tono polemico» dell'avversario, dice di vederlo «un po' isolato» nel suo partito e, ironico, lo invita a discutere «serenamente e pacatamente come diceva il suo antenato», cioè Veltroni. Bersani: «Non accetto che mi si prenda in giro, non siamo arruffapopoli ma gente che ha governato. La manovra era inevitabile, ma è sbagliata. Come mai abbiamo sballato la spesa corrente?». Tremonti: «Comiche da teatrante, è nervoso? Nessun governo d'Europa ha la sfortuna di avere all'opposizione uno come lei». Il leader del Pd ricorda come un merito di aver fatto, quando era

ministro, «lo spezzatino dell'Enel». E Tremonti ringrazia per l'assist: «Vergogna! Hai distrutto l'industria per fare operazioni strane». Affilato con Bersani e anche con Santoro: «Ero venuto per solidarietà, pensando fosse l'ultima puntata, ma scopro che è la penultima». La prossima settimana, giù il sipario di *Annozero*. «Inspiegabilmente di mercoledì», critica la Rai il conduttore e chiama in causa anche il Quirinale: «Perché il presidente ha ritenuto di convocare tutta la stampa italiana, tranne *Il Fatto e Annozero*?».

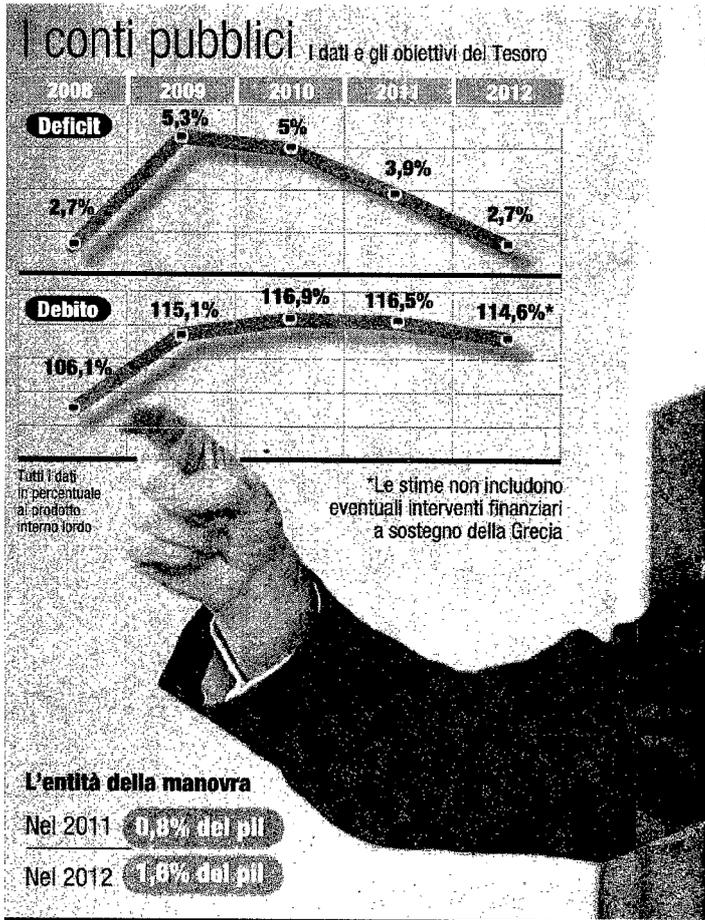
**Monica Guerzoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### «Annozero»

Il ministro al leader pd: in Europa le opposizioni non ragionano come voi. La replica: non dite la verità





Fonte: Ruef, ministero dell'Economia

CORRIERE DELLA SERA

**Interventi e risparmi**



**Enti locali**

**Tagli da 14,8 miliardi**

La manovra viene finanziata con forti tagli a Regioni, Province e Comuni. I minori trasferimenti pesano per 6,3 miliardi nel 2011 e per 8,5 miliardi nel 2012 e 2013. Dalle Regioni è attesa la parte più consistente



**Ministeri**

**Scure da 4,6 miliardi**

Anche i ministeri sono chiamati a contribuire al risanamento dei conti, con un taglio medio del 10%. I minori fondi ammontano a 2,44 miliardi nel 2011 e a 2,21 miliardi nel 2012



**Pubblico impiego**

**Stretta da 5 miliardi**

Per i dipendenti pubblici non ci saranno rinnovi contrattuali fino al 2013. Secondo le stime della **Corte dei Conti** questo tipo di intervento dovrebbe valere da solo più di 5 miliardi di euro

*Viaggio tra le realtà locali preoccupate dal piano di dismissioni previsto dalla manovra*

# Partecipate verso la rottamazione

## *E i piccoli comuni rischiano di perdere importanti entrate*

DI FRANCESCO CERISANO

**R**ischiano di scomparire le piccole società di utility partecipate dai comuni, montani e non. E già si leva la protesta dei sindaci preoccupati di dover dire addio a un bel po' di dividendi essenziali per le disastrose casse degli enti locali. Il governo, dicono, sulle partecipate ha fatto due pesi e due misure. Da un lato i grandi comuni (Roma, Milano, Torino, Bologna, Parma, Brescia) a cui il decreto Ronchi (dl 135/2009) ha dato tempo fino a tutto il 2012 per ridurre al 30% le partecipazioni nelle proprie municipalizzate quotate in Borsa (A2A, Acea, Iride, Enia, Hera). Dall'altro i comuni medio-piccoli, obbligati dalla manovra correttiva a cedere entro fine anno tutte le partecipazioni in società e a mettere in liquidazione quelle detenute al 100%. Per gli enti sotto i 30 mila abitanti non ci saranno strappi alla regola, mentre quelli con popolazione compresa tra 30 e 50 mila abitanti potranno restare nel capitale sociale di una sola società. Il risultato che la norma (art. 14, comma 32 del dl 78/2010) voluta da Tremonti intende perseguire è evidente: frenare la crescita senza fine delle partecipazioni comunali che, come evidenziato dalla Funzione pubblica nell'ultima relazione al parlamento, dal 2007 al 2009 sono aumentate del 15% fino a toccare quota 35 mila. Andando a spulciare nella banca dati messa online da Brunetta (consultabile sul sito [www.consoc.it](http://www.consoc.it)) si trova, infatti, di tutto. Dalle terme alle enoteche, dalle biblioteche alla logistica, dalle banche ai teatri, ma anche tante, tantissime società di utility (servizi pubblici locali, gestione delle risorse idriche, energie rinnovabili) costituite al nord e in particolar modo lungo

l'arco alpino. Dalla Val Maira piemontese alla Carnia friulana passando per il Primiero trentino e il Cadore bellunese, si sono sviluppate in questi anni società pubbliche promosse da comuni e comunità montane (o loro consorzi) che rischiano di scomparire privando gli enti territoriali di risorse indispensabili per far quadrare i conti. O che nella migliore delle ipotesi finiranno per essere cannibalizzate dai big player metropolitani. Realtà imprenditoriali probabilmente sconosciute al grande pubblico, ma che movimentano cifre di tutto rispetto.

Prendiamo il caso di Primiero Energia, una spa costituita nel 2000 per subentrare all'Enel nella gestione di alcuni grossi impianti idroelettrici a cavallo tra il Trentino orientale e il Veneto. La società è controllata da Acsm spa di Primiero (53%), un'azienda consorziale interamente in mano a 13 comuni del Trentino (Canal San Bovo, Castello Tesino, Cinte Tesino, Fiera di Primiero, Imer, Mezzano, Pieve Tesino, Predazzo, Sagron Mis, Siror, Sovramonte, Tonadico e Transacqua) che ne detengono quote variabili dal 13 all'1%. Nel giro di dieci anni la società è passata da un giro d'affari di 6,5 milioni di euro a un consolidato di 70 milioni e ogni anno distribuisce 1,5 milioni di dividendi spartiti tra i 13 comuni soci. In media un sindaco essenziali per pagare gli asili, i trasporti pubblici, i servizi sociali. «La nostra azienda ha fatto della sostenibilità ambientale il suo cavallo di battaglia», dice il presidente di Acsm, Luciano

Zeni, «oggi dopo dieci anni di attività possiamo dire con orgoglio di aver creato nel Primiero una zona oil free completamente servita da energia elettrica e termica proveniente da fonti rinnovabili. Ora il governo ci viene a dire che i nostri comuni soci devono cedere le partecipazioni. Mi chiedo: a chi? E mi sorge il dubbio che questa norma sia stata scritta per favorire i soliti 4-5 big player nazionali». Ma intanto Zeni l'ha già individuato le contromosse per neutralizzare la disposizione incriminata (qualora dovesse essere confermata in parlamento). «Ci appelleremo innanzitutto al nostro status di regione a statuto speciale, chiedendo che la norma

non si applichi al Trentino. E se non sarà sufficiente, i nostri comuni soci sono pronti a cedere le partecipazioni ai propri cittadini. La manovra proibisce ai comuni di detenere le quote, ma non di cederle alla comunità amministrata attraverso forme di azionariato diffuso».

Dal Primiero alla Valle Camonica i problemi sono gli stessi.

«Con le dismissioni il pericolo che le tariffe, finora calmierate dai comuni, aumentino è reale», spiega Pierluigi Mottinelli, consigliere comunale di Cedegolo (Bs) e amministratore delegato di Sosvav, srl partecipata da sei comuni dell'Alta Val Camonica (tra cui Pontedilegno e Temù) attiva nel settore del teleriscaldamento. «La norma della manovra, inoltre, è incompleta perché non dice nulla sulle procedure



di dismissione da adottare per garantire la continuità del servizio. E inoltre non afferma un principio che dovrebbe essere fondamentale: i costi delle dismissioni non devono ricadere sugli utenti». «Siamo fiduciosi», prosegue Mottinelli, «che il governo si renda conto dell'errore e torni sui suoi passi nel corso della conversione in legge del decreto. Del resto non si capisce quali siano i margini di risparmio che Tremonti si aspetta di realizzare obbligando i comuni a vendere le partecipate».

«Queste società sparse per l'Italia», chiosa Enrico Borghi, presidente dell'Uncem, «sono esempi virtuosi di un capitalismo municipale sano che ha creato reddito, economia e sviluppo in contesti territoriali storicamente difficili. Dimostrando che è possibile realizzare l'equazione tra il controllo delle risorse territoriali e una politica industriale non speculativa, rispettosa dell'ambiente e che apporta risorse sul territorio». Quelle risorse che ora con la manovra verrebbero a mancare. «Vogliamo azzerare tutto, per regalare questo sistema di competenze, conoscenze e risorse a realtà esterne alle montagne e ai territori che realizzerebbero l'ennesima colonizzazione della montagna? E questo sarebbe federalismo e rispetto per le autonomie locali?», si domanda Borghi.

... © Riproduzione riservata — ■

*MANOVRA CORRETTIVA/Le disposizioni in materia di personale previste dal dl 78/2010*

# Enti locali in cura dimagrante

## Irrigiditi i vincoli alle assunzioni. Bloccata la contrattazione

**PAGINA A CURA  
DI GIUSEPPE RAMBAUDI**

**V**incoli assai stringenti alle assunzioni, rafforzamento delle disposizioni che dettano limiti alla spesa per il personale, blocco della contrattazione collettiva per il triennio 2010/2012, tetto al 3,2% per gli aumenti derivanti dal rinnovo del contratto del biennio economico 2008/2009. E ancora, ritardo di un anno nel collocamento in pensione. Possono essere così riassunte alcune tra le più importanti disposizioni dettate dal decreto legge n. 78/2010 in materia di personale degli enti locali. Non si applicano invece agli enti locali le disposizioni dettate dalla manovra Tremonti per i dipendenti dello Stato e che impongono il tetto ai trattamenti economici dei singoli dirigenti nel prossimo triennio nella misura erogata nell'anno 2010. Siamo dinanzi a un insieme di misure assai rigide e che lasciano alle singole amministrazioni margini di autonomia applicativa assai ridotti, il che solleva dubbi di legittimità costituzionale alla luce dei principi che la stessa Consulta ha avuto modo più volte di fissare e cioè che le norme statali possono, per esigenze di coordinamento della finanza pubblica, dettare vincoli di carattere generale, ma che sono le singole amministrazioni a dovere decidere il modo con cui applicare tale prescrizioni, mentre limiti stringenti possono essere adottati solo con il consenso degli enti locali, elemento che in questa occasione non è sicuramente presente. Non si può comunque dare per scontata la dichiarazione di illegittimità in quanto il provvedimento fa essenzialmente riferimento ai tetti di spesa, il che determina un immediato collegamento con le esigenze di coordinamento della finanza pubblica, tema che appartiene alla competenza legislativa dello Stato.

Le nuove disposizioni non toccano, se non

in misura marginale, la concreta applicazione del decreto legislativo n. 150/2009, la cosiddetta legge Brunetta, che rimane confermata nei suoi tratti essenziali. In particolare si conferma che a partire dal 2011 il trattamento economico accessorio collegato alle performance deve essere distribuito in modo differenziato e che tutti gli enti si devono dare un sistema di misurazione e valutazione delle performance organizzative e indi-

viduali, sistema nel cui ambito si deve assegnare uno spazio significativo alla valutazione da parte degli utenti.

Viene inoltre confermata la drastica «dieta dimagrante» a cui è sottoposta la contrattazione collettiva, nonché la limitazione degli ambiti riservati alle relazioni sindacali, con i forti paletti inseriti per evitare che possano concretizzarsi forme di cogestione. Viene poi confermato l'impianto della norma per ciò che riguarda il tentativo di limitazione dello spoils system nel conferimento degli incarichi dirigenziali e non sono apportate modifiche di sorta né alle nuove forme di responsabilità introdotte in capo a dirigenti e dipendenti né alle nuove sanzioni e procedure disciplinari.

Le novità contenute nella manovra incidono su tre aspetti del decreto Brunetta.

In primo luogo, il blocco della contrattazione nazionale per il trien-

nio 2010/2012 determina il rinvio della entrata in vigore della quantificazione del bonus di eccellenza e del premio per l'innovazione; nonché di alcuni dei nuovi vincoli dettati per rafforzare il controllo sulla contrattazione decentrata integrativa. E ancora, anche per gli aspetti disciplinari si sconteranno alcuni problemi operativi.

Un secondo aspetto strettamente connesso è la sostanziale necessità che si pone per

allungare i termini (che negli enti locali scadranno di fatto nel 2012) entro cui adattare i contratti decentrati integrativi alle nuove disposizioni.

Infine la manovra abroga in modo espresso la disposizione per la quale i provvedimenti di revoca degli incarichi ai dirigenti per mutamenti organizzativi e la mancata conferma alla scadenza dovevano essere preceduti dall'invio con un congruo preavviso di una motivata comunicazione, indicante le ragioni della scelta e contenente la prospettazione dei nuovi incarichi che possono essere conferiti.



Giulio Tremonti



# Manovra, serviranno altri 7 miliardi

I DUBBI DELLA RAGIONERIA GENERALE SUI CONTI. SCIOPERO DELL'ANM: "MISURE PUNITIVE"

**Il Pil cresce troppo poco, rebus autotassazione**  
**Il Pd: "Tremonti venga in aula a dire la verità"**

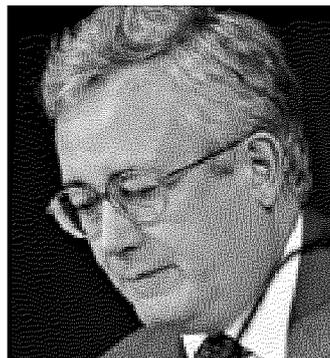
di **Marco Palombi**

L'incubo comincia a prendere forma nei palazzi romani: la manovra correttiva di Giulio Tremonti, ammesso che valga davvero 24 miliardi, non basta, ne arriverà un'altra entro la fine dell'anno. Ammontare: tra i cinque e i sette miliardi. Che i numeri non tornano, raccontano, lo sa anche la Ragioneria generale e quindi anche il Tesoro: per decidere come e quanto muoversi, si aspetta solo di vedere come andranno le entrate da autotassazione a giugno. Il fatto è che qualcosa non quadra già ora: "Non si può sostenere con certezza che serva un intervento ulteriore, però non si può nemmeno escludere", ammette Benedetto Della Vedova, economista e deputato Pdl: "Il problema che si porrà in futuro, legato alla bassa crescita, rischia di rendere insufficienti i provvedimenti attuali dal lato, come si dice tecnicamente, del numeratore, cioè del Pil". Il prodotto interno è infatti, per così dire, l'unità di misura dei conti pubblici e al momento è un grosso problema per le tesi del governo: la Relazione su economia e finanza (Ruef), pubblicata dall'esecutivo il 6 maggio, stima una crescita dell'1% per il 2010 e del 2% per l'anno prossimo. Su questi numeri si basano tutte le nostre previsioni macroeconomiche: rapporto con deficit e debito, pressione fiscale, etc. Solo che quelle previsioni sono tutt'altro che certe: la Ue, tanto per dire, quest'anno prevede un aumento del Pil solo dello 0,8%, Confcommercio che ha diffuso i suoi dati ieri - un +0,7%. A questo va aggiunto

l'inevitabile effetto sulle entrate: meno ricchezza prodotta, meno tasse pagate. Lo scostamento percentuale rispetto allo scenario su cui si sta muovendo il governo può essere quindi calcolato in uno 0,3-0,4 del prodotto: in soldi, fa appunto tra i 5 e i 7 miliardi di euro.

Questi conti, ufficiosamente, se li stanno facendo in molti. Mercoledì il cortocircuito tra governo e Fmi non ha fatto che accelerare il lavoro delle calcolatrici: serve una nuova manovra, si leggeva in un rapporto del Fondo, il quale ha poi chiarito che quelle pagine erano state scritte "settimane fa", prima delle "nuove misure prese dall'Italia". Ieri poi ci ha pensato il *Wall Street Journal*, che ha indicato il nostro Paese come "il prossimo obiettivo" della speculazione in Europa. Come che sia, il Pd ha chiesto a Tremonti di portare in Parlamento - come peraltro prevede la legge in caso di manovre correttive - una "Nota di aggiornamento" sulla finanza pubblica. "Devono venire in Aula a dire la verità", spiega Francesco Boccia, onorevole già docente universitario di economia: "Ma è normale che le tabelle della manovra, quelle dove stanno i numeri, stiano arrivando ora in Senato, cioè quasi dieci giorni dopo il varo della legge?". Dalle parti dell'opposizione il secondo tempo della manovra correttiva è dato praticamente per scontato: "Se non intervengono aumentando il peso complessivo di questa - dice ancora Boccia - fra quattro mesi saranno costretti a farne un'altra: 24 miliardi non bastano perché la situazione è peggiore di quella che descrive il governo, perché da tutti i settori produttivi ci arrivano segnali di grande sofferenza. Senza contare che finora abbiamo beneficiato del basso costo del denaro: se aumenta anche solo di un quarto di punto bisognerà rifare tutti i conti". Adesso, peraltro, cominciano a sorgere dubbi anche sull'effettiva portata della manovra: dalle prime analisi - sia politiche che di economisti - il risultato è in dubbio sia dal punto di vista delle entrate che da quello dei

tagli. L'unico risultato certo finora è uno scontento trasversale: da ItaliaFutura di Montezemolo (secondo attacco a Tremonti in pochi giorni sul sito della fondazione), all'Anm, che ieri ha proclamato uno sciopero contro le misure "inique e ingiustamente punitive" del governo.



Giulio Tremonti (Foto Ansa)



# Impiegati, medici e prof il blocco degli stipendi costa 1.700 euro a testa

## *E i giudici perdono fino a 18 mila euro in tre anni*

**LUISA GRION**

ROMA — Da qui a tre anni gli stipendi degli statali perderanno, in media 1.700 euro. Soldi che sarebbero dovuti arrivare nelle buste paga dei dipendenti pubblici entro il 2012 grazie ai rinnovi contrattuali e alle normali progressioni di carriera, ma che il vento della manovra correttiva ha spinto via lontano. I redditi degli statali resteranno fermi, insensibili al costo della vita: così ha deciso la Finanziaria che dovrà mettere in sesto i conti dello Stato. Pochi tagli veri e propri, ma tanti pesanti freni: dalla sanità alla scuola, dai ministeri agli enti locali, alla magistratura.

Meno soldi, ma in diversi casi anche meno lavoro: uno studio della Flc-Cgil stima, per esempio, che alla fine di questo buio periodo, l'Università si sveglierà con 26.500 precari in meno, occupati mandati a casa alla scadenza del tempo determinato. Di questi 20 mila sono docenti a contratto.

Meno soldi, ma anche meno formazione: la manovra prevede che a partire dal gennaio 2011 le risorse destinate a tale voce siano tagliate del 50 per cento. Per la scuola, ciò vuol dire che i milioni a disposizione dagli attuali 8 diventino 4. E che - considerati tutti i lavoratori dalle elementari alle superiori - l'investimento pro capite sarà di 5 euro a lavoratore.

Meno soldi e quindi una minor capacità di spesa, con buona pace del rilancio dei consumi e dell'economia. Dal punto di vista

degli stipendi, infatti, i conti si fanno presto: i rinnovi contrattuali del pubblico impiego - 3,3 milioni di dipendenti circa - si muovono in base all'Ipca (indice europeo armonizzato dei prezzi al consumo) che da oggi al 2012

darebbe diritto ad un recupero sull'inflazione del 6 per cento. Considerato che nel periodo in questione salterà anche il rimborso riconosciuto come «vacanza contrattuale», ecco che la

za contrattuale vale da solo 600 milioni di euro». Un conto «troppo alto, inaccettabile se si considera che i tanto decantati tagli alla politica si sono fermati a 72 mila euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Università, 26.500 occupati in meno in 3 anni. Scuola, per la formazione solo 5 euro pro capite**

perdita media della categoria si attesta, nei tre anni, a 1.700 euro lordi. Certo non per tutti il taglio sarà uguale: ci saranno variazioni legate alle diverse quote di parte fissa e variabile della retribuzione, alla diversa struttura degli incentivi, ma, comunque sia, il tutto si tradurrà in un mancato guadagno per ciascuna categoria.

La premessa vale anche per i magistrati, colpiti dalla Finanziaria nonostante la versione originaria del testo sia stata ammorbidita dopo un appello rivolto al Presidente della Repubblica. Qui, secondo le stime dell'Associazione nazionale magistrati, si arriva ad una perdita secca in busta paga fino a 18 mila euro lordi. I tagli veri e propri riguarderanno solo i magistrati con una discreta anzianità alle spalle, per via della riduzione del 5 per cento riferita alla quota di stipendio che supera i 90 mila euro, ma il blocco alla progressione economica e agli adeguamenti triennali colpiranno soprattutto le nuove leve. Considerati tutti i tagli e i mancati guadagni attribuiti alle funzioni pubbliche, Michele Gentile, responsabile del comparto per la Cgil considera che «l'intero settore mette sul piatto 1.850 milioni di euro: lo scippo della vacan-



**I tagli o i mancati aumenti per i magistrati**

In euro

Fonte: Anm

	Stipendio lordo	Stipendio lordo 2012 senza manovra	Stipendio lordo 2012 dopo la manovra
Magistrato nominato <b>un anno fa</b>	40.000	55.000	40.000
Magistrato con <b>12 anni</b> di anzianità	70.000	88.000	70.000
Magistrato con <b>30 anni</b> di anzianità	150.000	153.000	147.000

**I mancati aumenti degli stipendi nel pubblico impiego**

Calcolati in base all'indice dei prezzi al consumo armonizzato (Ipc): 1,8% nel 2010, 6% nel triennio

**Sanità**

stipendio medio annuo **euro 29.000**

mancati aumenti nel 2010 **522**

mancati aumenti nel triennio 2010-2012 **1.740**

**Scuola**

stipendio medio annuo **euro 29.000**

mancati aumenti nel 2010 **522**

mancati aumenti nel triennio 2010-2012 **1.740**

**Università**

stipendio medio annuo **26.500**

mancati aumenti nel 2010 **477**

mancati aumenti nel triennio 2010-2012 **1.590**

**Regioni ed enti locali**

stipendio medio annuo **27.500**

mancati aumenti nel 2010 **495**

mancati aumenti nel triennio 2010-2012 **1.650**

**Presidenza del Consiglio**

stipendio medio annuo **39.300**

mancati aumenti nel 2010 **707**

mancati aumenti nel triennio 2010-2012 **2.360**

**I mancati aumenti degli stipendi nel pubblico impiego**

Calcolati in base all'indice dei prezzi al consumo armonizzato (Ipc): 1,8% nel 2010, 6% nel triennio

**Ministeri**

stipendio medio annuo **euro 27.400**

mancati aumenti nel 2010 **493**

mancati aumenti nel triennio 2010-2012 **1.645**

**Enti pubblici non economici**

stipendio medio annuo **euro 34.000**

mancati aumenti nel 2010 **612**

mancati aumenti nel triennio 2010-2012 **2.040**

**Enti di ricerca**

stipendio medio annuo **32.600**

mancati aumenti nel 2010 **587**

mancati aumenti nel triennio 2010-2012 **1.956**

**Agenzie fiscali**

stipendio medio annuo **31.500**

mancati aumenti nel 2010 **567**

mancati aumenti nel triennio 2010-2012 **1.890**

**Alta formazione artistica e musicale**

stipendio medio annuo **33.700**

mancati aumenti nel 2010 **607**

mancati aumenti nel triennio 2010-2012 **2.022**

**Le reazioni**

**CICCHITTO**

"Lo sciopero conferma che ci troviamo di fronte a un'associazione che fa politica in modo continuo e organico"

**DI PIETRO**

"Hanno diritto a non essere criminalizzati fino al punto di togliere loro parte considerevole dello stipendio"

**FERRI (CSM)**

"Finalmente l'Anm si è svegliata iniziando a fare sindacato". Questa manovra "penalizza i giovani magistrati"



**L'ESPRESSO**

Sul settimanale in edicola oggi inchiesta sulle misure, ancora insufficienti, messe in campo dal governo contro l'evasione fiscale

**MANOVRA / 1**

LA SANITÀ

Occorre consentire la vendita dei medicinali del Servizio sanitario negli esercizi tradizionali, quelli a carico del cliente nelle "para" e i prodotti da banco ovunque

# Tre farmacie? Meglio di una

di **Alberto Mingardi**

**L**a scelta di aumentare il prelievo sui margini delle farmacie, con la manovra, ha portato alcuni ad immaginare scenari catastrofici. I risparmi di spesa sulla sanità porterebbero alla chiusura «di quasi il 20% delle farmacie italiane». L'impatto sull'accessibilità dei medicinali sarebbe devastante. In queste condizioni, parrebbe inappropriato chiedere più concorrenza per questo comparto. E invece è paradossalmente proprio in frangenti come questo che la competizione fra diversi canali di distribuzione può aiutarci a raggiungere prima e meglio un equilibrio.

Sono passati quasi tre anni dal primo decreto Bersani, e tuttavia i contorni della distribuzione del farmaco in Italia continuano ad apparire sfocati. Quel provvedimento aprì la distribuzione dei farmaci da banco (otc e sop) a nuovi canali distributivi, individuando nella presenza di un farmacista e non nella titolarità da parte del farmacista di un esercizio commerciale (la farmacia), la garanzia dell'appropriatezza nella somministrazione. Da allora sul mercato da banco sono entrate, oltre alle farmacie, nuovi esercizi avviati da farmacisti (para-farmacie) e alcune catene della grande distribuzione, che hanno predisposto appositi corner all'interno dei propri punti vendita.

Queste iniziative hanno riscosso apprezzamento, non solo per l'effetto sui prezzi del nuovo assetto più concorrenziale, ma soprattutto perché hanno accorciato le distanze fra farmaco e consumatore. Tuttavia, è difficile non vedere i limiti di una situazione in assestamento, nella quale i farmacisti impiegati dalla grande distribuzione sono sotto-utilizzati (se ad essere venduti sono prodotti da automedicazione, a che pro mantenere una professionalità dedicata?) e le para-farmacie finiscono a fare concorrenza alle farmacie soprattutto sul para-farmaco.

Non a caso, in parlamento giacciono diversi disegni di legge (a firma di diversi esponenti di maggioranza e opposizione) che ambiscono a incidere sul compar-

**ALLARGARE IL MERCATO**

**È stato aumentato il prelievo sui margini della filiera, ma proprio in questo momento bisogna favorire la competizione**

to, portandovi più razionalità. Purtroppo, il tratto comune di buona parte di questi ddl è l'ambizione di restringere il peri-

metro della concorrenza.

La distribuzione del farmaco è contrassegnata, all'origine, da due peccati originali: la pianta organica e la definizione da parte del legislatore della segmentazione del prezzo a vantaggio dei diversi attori della filiera. L'uno e l'altro sono elementi di pianificazione dell'offerta: il bastone e la carota di una logica per cui la tutela dell'accesso al bene-farmaco deve far premio sulle regole di mercato. È attraverso questa logica che si è arrivati alla definizione per legge dei margini che spettano ai diversi attori della filiera, su cui ora si va ad incidere, in periodo di magra.

Anche senza rivedere la disciplina del-

la pianta organica, senza cioè incidere sull'offerta di farmacie "propriamente dette", sarebbe possibile una riforma del settore che irrobustisse gli elementi di mercato. Essa dovrebbe essere incentrata non su una battaglia pro o contro la farmacia, e neanche sull'illusoria ambizione di moltiplicare a dismisura i punti di vendita. Ma, al contrario, su quella che è la vera e più autentica caratteristica dei mercati della distribuzione: cioè il pluralismo dei canali distributivi. Il paziente è tutelato dalla professionalità del farmacista. Ma il consumatore è tutelato dalla concorrenza fra diversi modelli, dalla possibilità di accedere in modo diverso a diverse categorie di farmaci, che indubbiamente - sia rispetto alla rimborsabilità da parte dell'Ssn, sia rispetto all'efficacia terapeutica e, simmetricamente, alla pericolosità in caso di uso inappropriato - non sono assimilabili.

L'Istituto Bruno Leoni propone in un suo documento recente la riorganizzazione della distribuzione del farmaco imperniata su tre canali distributivi.

a) Farmacie ricomprese nella pianta organica. Resterebbero le uniche farmacie autorizzate a commercializzare farmaci a carico, anche parzialmente, del

Servizio sanitario nazionale. Potrebbero vendere prodotti di altro genere (profumeria, parafarmaco, eccetera) a discrezione dei gestori.

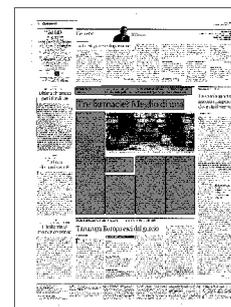
b) Para-farmacie extra pianta organica. Potrebbero vendere tutti i farmaci a totale carico dell'acquirente, quindi sia i farmaci senza necessità di prescrizione medica sia i preparati ricompresi nella cosiddetta fascia C. In questi esercizi dovrebbe esservi la costante presenza di almeno un farmacista abilitato all'esercizio della professione, ma la titolarità può essere di qualunque persona, fisica o giuridica.

c) Tutti gli esercizi commerciali senza

presenza di farmacista potrebbero invece vendere i farmaci senza obbligo di prescrizione. Questi esercizi potrebbero liberamente vendere tali medicinali, limitandosi a separarli fisicamente rispetto a prodotti di diverso tipo commercializzati nel medesimo locale.

Con questa "tripartizione", la distribuzione del farmaco potrebbe assumere un assetto nuovo: pluralistico e aperto alla sperimentazione, e per questo potenzialmente assieme più efficiente e vicino ai consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Sanità. Il ministro Fazio prepara una banca dati nazionale Osservatorio sulla spesa delle Asl

**Roberto Turno**

ROMA

Aghi e siringhe, pace maker e guanti, tac e risonanze magnetiche, reagenti di laboratorio e defibrillatori. Il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, stringe i freni sull'acquisto poco accorto dei dispositivi medici da parte del Ssn. E, con un decreto già pronto per la firma, prepara la nascita di una vera e propria banca dati nazionale di raccolta e monitoraggio del consumo e della spesa per questi prodotti. Un mercato da oltre 6 miliardi l'anno con costi d'acquisto estremamente variegati da Asl ad Asl, anche all'interno della stessa regione. Con tempi medi di rimborso, contestano le imprese, che ad aprile hanno toccato quota 287 giorni, con le punte di 794 giorni in Molise, di 777 in Calabria e di 674 in Campania.

Se la manovra 2011-2012 punta alla «centralizzazione» per l'acquisto di beni e servizi nel Ssn, con il nuovo decreto Fazio compie così intanto un passo essenziale per avere un che-

ck costante e un flusso informativo dettagliato sulle modalità d'acquisto e su tutte le informazioni utili nel settore dei beni e servizi, che tutte le regioni dovranno raccogliere dalle proprie strutture sanitarie e che confluiranno appunto nella nuova «Banca dei dispositivi medici». Uno strumento utilissimo per le regioni, che tra l'altro - prevede il decreto - dal 2012 avranno accesso ai maggiori finanziamenti del Ssn soltanto se saranno in regola con la trasmissione dei dati e di tutte le informazioni previste dal provvedimento del ministro della Salute. I dati raccolti saranno via via più capillari. Da subito le regioni dovranno intanto trasmettere: tipo, data e durata del contratto d'acquisto e naturalmente la specifica del prodotto; pezzi aggiudicati e prezzo (Iva esclusa) per singolo pezzo; aliquota Iva per il dispositivo acquistato; indicazione (se prevista nel prezzo di fornitura) dell'eventuale servizio di conto deposito. In-

tanto per 24 mesi partirà in via sperimentale e su base volontaria regionale, in attesa di una sua conferma obbligatoria, anche la raccolta più capillare di altri dati, sia riguardo al tipo di contratto che al singolo prodotto acquistato e alla sua destinazione. Intanto, beni e servizi a parte, in attesa dell'avvio dell'iter parlamentare del Dl 78, cominciano le prime trattative con le categorie per valutare le possibili modifiche del testo della manovra. Sui farmaci, in primo luogo, sui quali Fazio ha confermato la volontà di rafforzare la vendita dei generici anche incentivando i medici: sul tappeto ecco così allo studio della Salute alcuni interventi proprio sui generici ma anche quelli di riduzione dell'impatto dei tagli sulle farmacie rurali. Proprio sui farmaci, d'altra parte, mercoledì ci sarà la riunione del tavolo Governo-regioni dal quale potrebbero scaturire le prime indicazioni da "girare" al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*MANOVRA CORRETTIVA/ Comuni e province dovranno rimettere mano alla programmazione*

# Studi e consulenze col bilancio

## Spesa per gli incarichi di collaborazione tagliata dell'80%

### Cosa dice la norma

Al fine di valorizzare le professionalità interne alle amministrazioni, a decorrere dal 2011 la spesa annua per studi ed incarichi di consulenza, inclusa quella relativa a studi e incarichi conferiti a pubblici dipendenti, sostenuta dalle pubbliche amministrazioni di cui al comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, incluse le autorità indipendenti, escluse le università, gli enti e le fondazioni di ricerca e gli organismi equiparati, non può essere superiore al 20% di quella sostenuta nel 2009. L'affidamenti di incarichi in assenza dei presupposti di cui al presente comma costituisce illecito disciplinare e determina responsabilità erariale.

**DI LUIGI OLIVERI**

**L**a stretta sulle consulenze e gli incarichi di collaborazione esterna vale anche per gli enti locali, chiamati, dal 2011, a ridurre la spesa complessiva destinata a tale scopo al 20% di quella sostenuta nel 2009.

Gli enti locali sono compresi nell'elenco delle pubbliche amministrazioni di cui al comma 3 dell'articolo 1 della legge 196/2009, richiamato dalle norme sul contenimento della spesa contenute nel dl n. 78/2010, essendo contemplati nella ricognizione effettuata dall'Istat e pubblicata sulla G.U. n. 176 del 31 luglio 2009.

Dunque, a decorrere dall'anno 2011 comuni e province dovranno ridurre dell'80% la spesa annua per studi ed incarichi di consulenza, anche conferiti a pubblici dipendenti rispetto a quella sostenuta nell'anno 2009.

Ciò non solo all'evidente scopo di conseguire risparmi di spesa, ma anche al fine, esplicitato dalla manovra, «di valorizzare le professionalità interne alle amministrazioni».

L'articolo 6, comma 7, del dl n. 78/2010 estendendo la sua portata anche agli enti locali, modifica implicitamente la disciplina degli incarichi di collaborazione contenuta nell'articolo 3, commi 18 e da 54 a 57, della legge 244/2007.

Tali disposizioni hanno sin qui assegnato a ciascun ente locale la possibilità di fissare col regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, in conformità a quanto stabilito dall'articolo 7, commi 6 e seguenti del dlgs n. 165/2001, limiti, criteri e modalità per l'affidamento di incarichi di collaborazione autonoma, da applicare a tutte le tipologie di prestazioni. Inoltre, il limite massimo della spesa annua per in-

carichi di collaborazione, ai sensi del comma 56 del citato articolo 3, può essere fissato col bilancio.

È chiaro che in particolare quest'ultima previsione si mostra incompatibile con l'innovazione sulla materia, disposta dal dl n. 78/2009. Nel 2011, in altre parole, gli enti locali non potranno fissare liberamente il tetto della spesa complessiva per gli incarichi mediante il bilancio. L'articolo 6, comma 7, della manovra, infatti, obbliga il bilancio a ridurre comunque dell'80% le spese destinate a tale scopo, rispetto al 2009.

Ciò deve indurre comuni e province di metter mano con urgenza alla programmazione, per altro obbligatoria, degli incarichi esterni, per limitarle ai casi di estrema priorità.

Il dl n. 78/2010 introduce indirettamente una nuova limitazione di diritto sostanziale al ricorso agli incarichi esterni, col riferimento espresso allo scopo di valorizzare le professionalità interne. Ciò impone di rendere ancora più rigorosa la verifica dell'assenza assoluta di professionalità e richiede agli enti anche di motivare l'assoluta impossibilità di assegnare, anche solo temporaneamente, professionalità dotate della competenza necessaria, ma impegnate in settori o progetti operativi diversi, allo scopo di affrontare e risolvere i problemi sui quali si evidenzia la potenziale necessità di una collaborazione esterna. Del resto, il taglio molto forte alle risorse imporrà in ogni caso un ripensamento serio al modo col quale si utilizzano le professionalità.

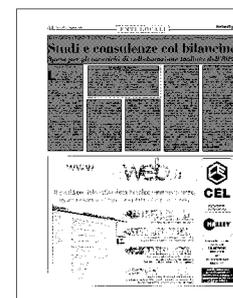
Certo, stride con il disegno di valorizzazione delle competenze interne agli enti, indubbiamente apprezzabile, la scelta di ridurre al 50% della spesa del 2009 (anch'essa valevole per gli enti locali), le risorse destinate alla formazione. È chiaro che il pieno

utilizzo delle capacità dei dipendenti non possa essere disgiunto da un investimento nel capitale umano, tanto più necessario quando si compie la scelta di internalizzare quanto più possibile le attività di analisi, studio, ricerca e di istruttoria relative a problemi di rilevante ampiezza.

La riduzione della spesa lascia, in ogni caso, fermi i presupposti e le cause di ricorso agli incarichi, come previsto dalle norme citate prima, nonché dall'articolo 7, commi 6 e seguenti, del dlgs 165/2001.

La violazione del nuovo tetto di spesa imposto dalla manovra, per altro, costituirà illecito disciplinare e responsabilità erariale. Ma, non solo nei confronti di dirigenti e responsabili di servizio che conferiscano gli incarichi. Anche i responsabili dei servizi finanziari avranno l'onere di garantire che nel bilancio lo stanziamento non superi il 20% di quello del 2009.

— © Riproduzione riservata —



# L'ITALIA DEGLI SPRECHI L'agenzia che riunisce i segretari comunali costa 120 milioni l'anno

*Il carrozzone dell'Ages ha 170 consiglieri d'amministrazione  
E anche il presidente ammette: «Così questo ente è inutile»*

**Gabriele Villa**

■ Nel gioco, in verità oramai poco divertente, degli sprechi all'italiana, anche questa è carina. Da otto anni esiste un'organizzazione elefantina che si chiama Ages, acronimo di Agenzia per la gestione dei segretari comunali. In pratica questa simpatica organizzazione si occupa di formare i nuovi segretari (dispone di cinque scuole ad hoc), nonché di curarne l'avanzamento professionale, i loro problemi giuridici, la loro collocazione nelle varie amministrazioni comunali. Solo che costa. Costa, a noi contribuenti, 120 milioni di euro all'anno. Perché costa così tanto? Francamente riesce difficile comprenderlo anche se il presidente, Fabio Melilli, che è anche il presidente piddino della Provincia di Rieti, difende l'attività della sua Ages. Per esempio riesce difficile comprendere perché l'Ages debba avere, manco fosse la Ford, qualcosa come 170 consiglieri d'amministrazione, tra cui molti ex parlamentari e un mare di politici, e perché debba avere una sede in ogni Regione, per esempio anche in Umbria, dove ci sono 93 Comuni che potrebbero venir gestiti in venti minuti con un computer, e ancora non si capisce perché, in ogni sede regionale, ci debbano essere nove consiglieri d'amministrazione. Cui si aggiungono: un consiglio nazionale di nove persone, un Collegio sindacale e, addirittura, un comitato strategico e gli immancabili consulenti. A finanziare l'Ages sono, per legge, i Comuni e le Province. Ed è una spesa esagerata. Tanto che anche il finiano Italo Bocchino nei giorni caldi in cui calava la scure della Finanziaria, se ne è uscito dicendo: «Se servono soldi è meglio fare tagli all'Agenzia

nazionale dei segretari comunali, che costa 120 milioni di euro l'anno e le cui competenze possono essere trasferite al ministero dell'Interno».

Già, le competenze. Compito fondamentale dell'Ages resta quello di verificare i titoli e di concedere il benessere sul nome del segretario comunale ad ogni assegnazione. Non proprio un'impresa ardua, riconosciamolo.

Che tuttavia viene delegata alle sedi regionali e ai loro consiglieri, compensati a gettone. Un compito (peraltro, un tempo, svolto dalle prefetture) che frutta un'indennità ed un rimborso spese di oltre 1200 euro mensili. Che, per molti dei consiglieri, si vanno a sommare agli introiti di un secondo o di un terzo lavoro. Visto che di tempo per fare altro ne rimane. È il caso di aggiungere che l'Ages non si limita a tenere la gestione dell'Albo dei circa 4500 segretari comunali, ma si preoccupa altresì di garantire uno stipendio a quanti di loro rimangono «in disponibilità». Cioè ai disoccupati. Che hanno perso una sede perché il sindaco ha deciso di cambiare segretario comunale (impropriamente si potrebbe parlare di cassa integrazione se non fosse che la loro cassa integrazione dura quattro anni anziché due anni com'è per ogni altra categoria lavorativa). Per pagare queste persone l'Ages sborsa da un minimo di 2500 euro fino ad un massimo di 6mila euro al mese. Gran parte dei soldi gestiti dall'Ages proviene da un Fondo finanziario di mobilità di cui si fanno carico gli enti locali, determinato in rapporto alle dimensioni del Comune. Il segretario generale di un Comune sui 7mila abitanti può guadagnare, al lordo e mediamente, 54mila euro all'anno, e ovviamente parecchio di più nei

centri maggiori. A questi soldi vanno aggiunte altre indennità nonché i diritti di rogito e quelli di segreteria. Non male.

«Lo ammetto, quella che presiedo è una struttura ridondante e anche costosa, così come è strutturata non ha ragione di esistere - esordisce Fabio Melilli, al telefono con *Il Giornale* - per questo motivo noi stessi dell'Ages sono tre anni che facciamo proposte di ridimensionamento prima che i cittadini, esasperati, arrivino a linciarcisi». Per esempio? «Per esempio quella di togliere tutte le sedi regionali e riorganizzare la struttura in due grandi sedi al Nord, una al Centro e una al Sud. Sarebbe già un buon inizio per cominciare a risparmiare». Già, ma anche le uscite sono ridondanti... «Oltre un decimo del nostro bilancio lo spendiamo per dare uno stipendio ai segretari disoccupati in attesa di essere richiamati in servizio da qualche Comune. D'altra parte se non ci fosse l'Ages, chi si occuperebbe di loro? Riattribuirli al ministero dell'Interno come quando erano funzionari dello Stato, in un momento in cui si parla tanto di federalismo, mi sembra illogico oltre che antistorico. E poi un segretario scelto dal sindaco come accade oggi dopo la riforma, cioè che conosca il territorio, è sicuramente più idoneo di uno catapultato da Roma».

**«CASSA INTEGRAZIONE»**

**Chi resta senza impiego  
può ottenere fino a 6mila  
euro per quattro anni**

**ESBORSO Un consigliere  
incassa 1.200 euro  
mensili. Ed esiste una  
sede in ogni Regione**



## Codice della strada. Modifica in commissione Trasporti

# Multe notificate in 90 giorni

**Nicoletta Cottone**

ROMA

Novanta giorni di tempo per notificare le multe. La commissione Trasporti della Camera, all'unanimità, ha approvato il nuovo termine entro il quale sarà notificata una contravvenzione (attualmente è di 150 giorni). Il tetto era stato abbassato in prima lettura alla Camera a 90 giorni, poi portato a 60 giorni dal Senato. «Un termine improponibile - sottolinea l'onorevole Carlo Monai (Idv) - per i comuni che già dovranno accelerare per scendere da 150 a 90 giorni». Lo stesso termine di 90 giorni vale per la notifica al proprietario, se la multa è contestata immediatamente al

guidatore non proprietario.

Prevista anche la rateazione delle multe di importo superiore a 150 euro (al Senato era 200 euro) per chi ha un reddito inferiore a 10.628,16 euro. «Abbiamo cercato di evitare - spiega Silvia Velo (Pd) - di mettere in difficoltà i bilanci delle famiglie meno abbienti».

Reintrodotta anche la divisione dei proventi delle multe della polizia stradale fatta in prima lettura dalla Camera, con la clausola della compatibilità di bilancio.

Il relatore del provvedimento e presidente della commissione Trasporti della Camera, Mario Valducci, sta cercando la quadra su vari punti del ddl. Si ipotizza, per esempio, un divieto di som-

ministrazione e vendita di alcolici in tutti i locali pubblici (discoteche, ristoranti e bar) dalle 3 alle 6 di notte, con deroghe a Capodanno e Ferragosto.

Obbligatorietà, poi, dall'anno scolastico 2011-2012, di promuovere, a costo zero, programmi didattici obbligatori sull'educazione stradale.

Impossibile, inoltre, conseguire di nuovo la patente nel caso in cui sia stata revocata per la seconda volta, a seguito di reiterazione di omicidio colposo causato da un incidente provocato sotto l'effetto di alcol o droga.

Martedì chiude l'esame del ddl in sede referente e si punta alla legislativa per il rush finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARTE OGGI IL SUMMIT DI MINISTRI DELLE FINANZE E GOVERNATORI DELLE BANCHE CENTRALI

# “Dal G20 un accordo sui conti pubblici”

Geithner: priorità ai deficit statali. Il debito Usa oltre la soglia dei 13 mila miliardi

**Londra insiste per una tassa anticrac sul sistema bancario a livello globale**

**ALESSANDRO BARBERA**  
INVIATO A BUSAN (SUD COREA)

Nel grande albergo Westin di fronte alla spiaggia sabbiosa di Busan, ridente megalopoli Rimini-style all'estremità sud della Corea, i ministri delle Finanze e i governatori delle banche centrali non si vedono ancora. Passati i timori di una escalation militare fra le due Coree, spenta sul nascere da una provvedenziale mediazione del premier cinese Wen-Jabao, le delegazioni arrivano alla spicciolata a Busan quando è già buio. Eppure il vertice dei venti grandi Paesi del mondo è già nel vivo, al riparo dei riflettori. È la riunione degli «sherpa», gli alti funzionari che preparano in anticipo la bozza finale del vertice.

La questione che tiene banco fra le delegazioni è quanto accaduto in queste settimane in Europa per via della crisi di credibilità di alcuni Paesi, dalla Grecia alla Spagna, al Portogallo. La questione preoccupa non poco l'amministrazione Obama, poiché finora si è parlato molto dei debiti europei e poco di quello americano, ormai vicino al 90% del prodotto interno lordo, livelli paragonabili ai più alti dell'area euro, soprattutto se si tiene conto di quello accumulato, negli ultimi anni, dai singoli Stati.

Il «rischio Paese» americano non è paragonabile a quello di un qualunque «Pigs»: i Treasury Bond, nonostante tutto, restano fra i titoli più solidi e richiesti sul mercato, quasi alla stregua dei Bund tedeschi. Però nel vocabolario della poli-

tica e dell'economia americana in questi giorni fanno breccia parole finora sconosciute al di là dell'Atlantico. Prima il Governatore Ben Bernanke, ieri sull'argomento è tornato il ministro del Tesoro Tim Gei-

thner: il G20 «deve accordarsi» per orientare i rispettivi conti pubblici «verso una strada sostenibile e senza soffocare» la ripresa globale. «È un imperativo condiviso, tutti lo riconosciamo. Come ha detto il Fondo monetario, siamo favorevoli a riforme fiscali che favoriscano la crescita». Poiché la posizione americana è solita condizionare i contenuti dei documenti G20, ecco tornare il concetto nella bozza discussa dagli sherpa: «La recente volatilità nei mercati finanziari ci ricorda che la ripresa economica globale continua a rimanere fragile e che occorre una cooperazione internazionale. Rimaniamo in costante stato di allerta con monitoraggi continui dell'economia, ricercando un maggior coordinamento delle politiche di bilancio, pronti a fare il necessario per assicurare la stabilità finanziaria».

L'altro grande motivo di incertezza sulla tenuta dei mercati in questi mesi è il debito delle banche, sul quale, a distanza di tre anni dall'inizio della crisi dei mutui subprime, non si è fatta ancora piena chiarezza. Geithner in questi giorni lo va dicendo a tutti i colleghi europei: le banche dell'area euro dovrebbero rendere pubblici gli «stress test», ovvero le prove di tenuta dai rischi di insolvenza fatte l'anno scorso dalle banche americane.

«È una buona occasione per portare più trasparenza e rassicurare i mercati. Ritengo ci sia ampio appoggio in Europa per farlo: l'incertezza ha un prezzo». La Gran Bretagna ha premuto e preme perché si introduca una sorta di tassa globale anti-crisi a tutto il sistema bancario. «Non penso siamo vicini ad un accordo su questo punto», dice Geithner. E in effetti, nella bozza discussa ieri dagli sherpa, del tema non c'è traccia.

Intanto da Washington arriva una serie di dati in chiaroscuro sull'economia americana. Il debito pubblico supera per la prima volta i 13.000 miliardi di dollari, una cifra che

corrisponde all'88% del Pil. Conteggiando anche i debiti

**America in chiaroscuro: male i servizi, boom delle vendite di auto e meno disoccupati**

dei singoli Stati e quelli degli enti quasi-pubblici, garantiti da Washington, il debito salirebbe al 110% del Pil, non lontano da quello italiano. Ieri è stato reso noto anche l'indice Ism che misura l'andamento del comparto dei servizi: in maggio è rimasto inchiodato a 55,4 come ad aprile. Gli analisti si attendevano un progresso a 55,6. Boom invece per il mercato dell'auto a maggio: +19% a 1.103.084 unità. E le richieste di sussidio di disoccupazione la scorsa settimana sono diminuite di 10.000 unità a quota 453.000.



**Finanza pubblica.** L'eventuale minore crescita nel secondo semestre compensata da alcune poste positive

# Deficit in linea con gli obiettivi

Voci	Indebita-mento	Avanzo primario	Spesa per interessi	Debito	Crescita % del Pil reale	Per memoria:		
						Pil nominale	Indebita-mento netto 2009	Debito 2009
<b>Obiettivi</b>								
Rpp e Nota di aggiornamento al Dpef (settembre 2009)	77,6	-0,7	77,0	-	-	1.564,8	80,9	-
<i>In percentuale del Pil</i>	5,0	0,0	4,9	117,3	0,7	-	5,3	115,1
Programma di stabilità e Nota di aggiornamento 2010-2012 (gennaio 2010)	78,0	-1,6	76,3	-	1,1	1.572,4	80,5	-
<i>In percentuale del Pil</i>	5,0	-0,1	4,9	116,9	-	-	5,3	115,1
<b>Stime</b>								
Ruef (maggio 2010)	78,1	-6,8	71,4	-	1,0	1.554,3	80,8	-
<i>In percentuale del Pil</i>	5,0	-0,4	4,6	118,4	-	-	5,3	115,8

Fonte: Relazione Banca d'Italia

**Dino Pesole**  
ROMA

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti lo ha definito un risultato «straordinariamente buono». Si tratta del fabbisogno del settore statale dei primi cinque mesi dell'anno, pari a 50,1 miliardi contro i 56,2 del 2009. Sarebbe andata anche meglio, se non avesse pesato sul fabbisogno di maggio la prima tranche per 2,9 miliardi del prestito alla Grecia. Si può prevedere, a questo punto, che l'obiettivo di un deficit (indebitamento netto nella versione "europea") al 5% del Pil previsto per fine anno sia a portata di mano?

Per le opposizioni, non è così perché ben difficilmente il Pil crescerà dell'1%, secondo quanto ha stimato il governo negli ultimi documenti di finanza pubblica. Secondo il Nens, il centro studi di Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani (la stima è di inizio aprile), una manovra correttiva in corso d'anno appare inevitabile, per effetto di un Pil che crescerà allo 0,7 per cento. Tremonti rilancia: per l'anno in corso - ribadisce - non è prevista alcuna correzione dei saldi. La manovra da 24,9 miliardi appena approvata al Senato corregge il deficit ma nel prossimo biennio, così da centrare nel 2011 l'obiettivo del 3,9% e nel 2012 del 2,7% del Pil. La Banca d'Italia è più

prudente: il divario rispetto al 2009 - si legge nella relazione annuale presentata lo scorso 31 maggio - «tenderà a riasorbirsi nei prossimi mesi, risentendo del venir meno del gettito delle imposte sostitu-

## RISPARMI ED ENTRATE

Atteso un impatto favorevole dalla lotta all'evasione, dalla liquidazione degli enti disciolti e dal gettito dell'autoliquidazione

tive una tantum del 2009», con l'aggiunta che alcuni degli interventi della manovra approvata dal consiglio dei ministri il 25 maggio «potrebbero contribuire al raggiungimento dell'obiettivo di indebitamento netto fissato per l'anno in corso».

In sostanza, il possibile effetto sui conti della minore crescita potrebbe essere in parte compensato dai risultati del decreto correttivo attesi nel secondo semestre dell'anno. È il caso di alcuni interventi di contrasto dell'evasione fiscale, che - stando alla relazione tecnica - dovrebbero consentire di incassare 400 milioni già nell'anno in corso. Altri 150 milioni nel 2010 sono attesi dalla liquidazione degli enti disciolti. Il gettito dell'autoliquidazione di giugno luglio potrebbe in parte compensare il venir meno del gettito dello scudo fiscale, che al contra-

rio ha contribuito a sostenere i conti pubblici nei primi cinque mesi dell'anno, accanto a una minore spesa per interessi «connessa alla dinamica delle emissioni dei titoli di stato», secondo segnalato dal ministero dell'Economia.

In un eventuale esercizio di previsione per l'intero anno, occorre tener conto che il fabbisogno del settore statale, indicato dalla «Relazione unificata» di aprile al 5,3% del Pil non incorpora gli interventi a sostegno della Grecia, che viceversa non avranno effetti sull'indebitamento netto (78,1 miliardi). Incrociando tale valore con un Pil nominale di 1.554 miliardi, si arriva appunto al 5 per cento che resta

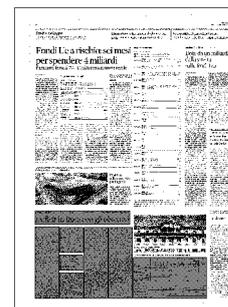
il valore di riferimento per il 2010. Stando alla «Relazione unificata», la possibilità di centrare l'obiettivo è legata essenzialmente a due condizioni: che il calo del gettito tributario rispetto alla precedente stima sia contenuto in 4,3 miliardi e che la spesa complessiva si mantenga in diminuzione di 3,1 miliardi.

Lo scarto rispetto alla stima del governo potrebbe a questo punto essere contenuto attorno allo 0,3%, con il deficit che chiuderebbe a quota 5,3% a fronte di un Pil in crescita dello 0,8 per cento (è la previsione della commissione europea dello scorso 4 maggio). Lo scorso anno è andata mol-

to peggio, con il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche cresciuto di 36,6 miliardi, per toccare quota 85,7 miliardi, come segnala la Banca d'Italia. L'insieme delle misure varate dal governo per far fronte alla crisi ha attenuato la caduta del Pil per lo 0,5%.

Per l'anno in corso, «per non gravare sulle incerte prospettive di ripresa economica, il governo non ha previsto ulteriori manovre correttive dei conti pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le stime.** Possibili entrate «extra»

# Dote da un miliardo dalla stretta sulle frodi Iva

**Marco Bellinazzo**

MILANO

■ Dalla stretta alle frodi Iva intracomunitarie lo stato potrebbe guadagnare oltre un miliardo all'anno di entrate "extra", incrociando i database già in dotazione con le più ricche informazioni che nei prossimi mesi arriveranno grazie ai modelli Intrastat e alle nuove comunicazioni imposte con la manovra finanziaria (all'articolo 27).

Del resto, che la massa di transazioni occultate ogni anno al Fisco attraverso frodi carousel, società cartiere e fatture false, sia di notevole entità è certificato nella relazione tecnica che accompagna il decreto legge 78. Grazie alle notizie contenute nel Vies (il sistema elettronico di scambio dati sull'Iva intracomunitaria), l'agenzia delle Entrate ha potuto rilevare, solo nello scorso anno, uno "scostamento" di circa 12,8 miliardi di euro fra il volume delle cessioni operate da parte di soggetti passivi Iva residenti negli altri stati membri della Ue nei confronti di soggetti passivi nazionali (pari a 155 miliardi) e l'ammontare degli acquisti dichiarati dagli operatori italiani (142,2 miliardi). Un importo - 12,8 miliardi - «che corrisponderebbe al volume di acquisti non dichiarato dagli operatori nazionali».

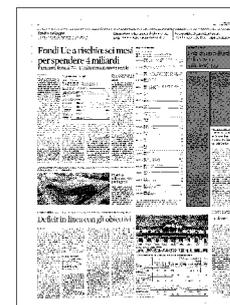
A differenza di quel che accade oggi, per cui è sufficiente un'autofatturazione, la manovra obbliga tutti coloro che intendono effettuare operazioni intracomunitarie ad ottenere la preventiva autorizzazione delle Entrate. Una sorta di "patente Iva" che - sempre attingendo alla relazione illustrati-

va - dovrebbe «produrre maggiori entrate, per il 2011, in ragione di un'aliquota media pari al 15% applicata sull'ammontare di un decimo dello scostamento, ai soli fini Iva, di circa 191,5 milioni di euro, senza tener conto degli effetti indiretti, in termini di gettito, anche ai fini delle imposte sui redditi».

Per altri versi, la manovra prova a mettere un freno al fenomeno delle imprese "apri e chiudi" (all'articolo 23) spesso collegato alle frodi carousel, con società cartiere aperte e chiuse solo per l'emissione di fatture sottostanti a fittizie transazioni. I controlli sistematici sulle aziende aperte per meno di un anno (ma il periodo a rischio dovrebbe essere prudenzialmente esteso almeno a 18 mesi) dovrebbe portare introiti per almeno 100 milioni all'anno in termini di riscossioni effettive («anche se è assai probabile che cresca in misura considerevole»). Per combattere l'evasione sull'Iva (anche sul fronte interno), infine, la manovra ha introdotto un ulteriore obbligo di comunicazione telematica delle operazioni rilevanti sopra i 3 mila euro. Nel 2009, sono stati incassati per l'Iva 106 miliardi (1,4 miliardi dal recupero di evasione pregressa).

«Limitando, prudenzialmente, la stima dell'efficacia dissuasiva delle nuove disposizioni esclusivamente al settore Iva, senza tener conto degli effetti positivi che pure vi saranno sull'imposizione diretta, si può ipotizzare un maggior gettito progressivamente crescente: dai 627 milioni del 2011 agli 836 del 2012 e del 2013».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Conti e sviluppo

## LE RISORSE EUROPEE E STATALI

# Fondi Ue a rischio: sei mesi per spendere 4 miliardi

Pagamenti fermi al 7% - L'Italia spera in nuove regole

**L'attuazione.** Oltre la metà degli interventi programmati non è stata ancora avviata

**I casi positivi.** Pagamenti più avanti al centro-nord e per l'area «capitale umano»

**Carmine Fotina**  
ROMA

Accelerare per avviare i progetti ancora al palo e impiegare i fondi europei in tempo utile. L'Italia è chiamata a uno sprint impegnativo per spendere entro l'anno una cifra che secondo i primi calcoli sfiorerebbe 4 miliardi, pena il ritorno a Bruxelles di quanto non verrebbe certificato. Gli ultimi monitoraggi disponibili non sono incoraggianti anche se (si veda Il Sole 24 Ore del 30 maggio) il commissario europeo alle politiche regionali Johannes Hahn evita per ora di accendere allarmi.

Il dato italiano sui pagamenti è al di sotto del 7% delle somme disponibili. Non c'è tuttavia solo un problema di spesa. La situazione non sembra brillante soprattutto per la quota di interventi attivati, ovvero progetti sui quali sono state allocate risorse. Siamo fermi a circa il 40% dei 59,4 miliardi disponibili per il ciclo 2007-2013. Vuol dire che a tre anni dall'avvio della programmazione oltre la metà degli interventi è ancora all'anno zero.

### La spesa

Per il 2007-2013 l'Italia dispone complessivamente di oltre 59 miliardi di euro. La grande maggioranza - 43,7 miliardi - riguarda le regioni "deboli" del cosiddetto obiettivo Convergenza: Campania, Calabria, Sicilia, Basilicata, Puglia. La quota restante è invece ripartita tra le regioni del centro-nord più la Sardegna (Obiettivo competitività). Entrambi gli obiettivi sono alimentati per circa metà da fondi strutturali - Fse e Fesr - e per una quota quasi analoga dal cofinanziamento nazionale. Ci sono casi di maggiore af-

fanno e situazioni più virtuose ma nel complesso all'Italia resta ancora molta da strada da fare. Raggiunto in extremis il traguardo che era fissato per il 2009, l'anno in corso si è aperto con grande lentezza anche per la coincidenza con le elezioni regionali dello scorso marzo e la seguente riorganizzazione delle macchine amministrative che pianificano gli interventi, certificano le spese e completano i pagamenti.

L'ultimo bilancio pubblico della Ragioneria dello stato è una fotografia al 28 febbraio 2010, ma secondo un primo esame anche fino ad aprile ci sarebbero state solo impercettibili variazioni. Per

l'obiettivo convergenza, il livello di attuazione è fermo al 6,5% per i pagamenti e al 14,8% per gli impegni. Complicate le situazioni della Sicilia e della Campania, con pagamenti Fse intorno al 2,3%, mentre la Basilicata spicca con il 13%. Anche le amministrazioni centrali tuttavia procedono a rilento. Tutti i singoli capitoli, o "assi" come si chiamano in gergo, sono in ritardo con la sola significativa eccezione per lo sviluppo "competenze per lo sviluppo" (22% dei pagamenti) e del "capitale umano" (15,6%) sostenuto dagli interventi del fondo sociale.

Molto relativo nella torta dei fondi Ue il peso del centro-nord, dove va comunque detto che il quadro è leggermente più confortante e le percentuali di spesa oscillano intorno all'11 per cento.

### Il rischio

I fondi strutturali sono legati al meccanismo del disimpegno automatico. Dopo due anni dall'avvio del ciclo di programmazio-

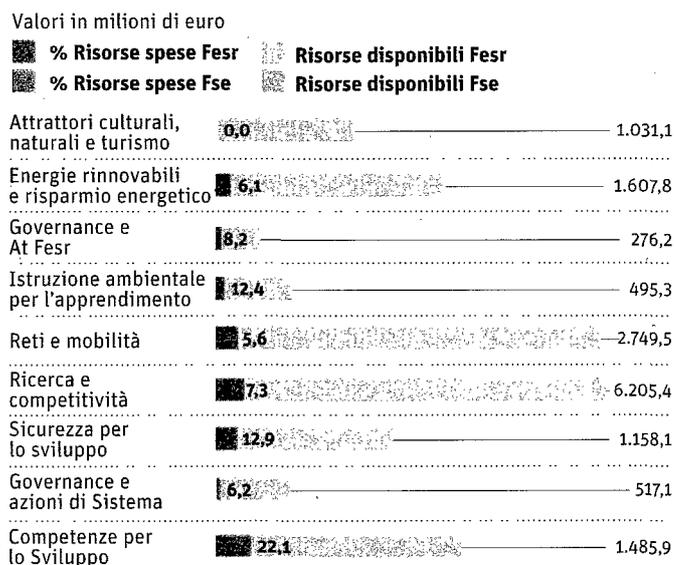
ne, per ogni annualità va raggiunto un determinato target di spesa altrimenti ciò che non è stato certificato in tempo utile torna a Bruxelles. Nel 2009 - primo anno del 2007-2013 a rischio disimpegno - l'Italia si è salvata in calcio d'angolo certificando 4 miliardi di euro dopo un'estenuante corsa negli ultimi mesi. Il 2010, come si è detto, è partito male con l'aggravante di un obiettivo da raggiungere più impegnativo: circa 6 miliardi solo per il Fesr, il fondo più ricco. L'Italia, al pari di altri paesi, spera però nella modifica salva-fondi all'esame di Bruxelles. Su proposta avanzata dalla Grecia (prima che scoppiasse la crisi finanziaria) il consiglio ha accettato una correzione del regolamento che ai fini contabili spalmerebbe sugli anni seguenti quanto già certificato per l'annualità 2009. In questo modo l'effetto si diluirebbe e all'Italia, per il Fesr, resterebbero da spendere "solo" 3,5 miliardi entro dicembre ai quali aggiungere circa mezzo miliardo per di risorse Fse.

Anche se il nuovo regolamento dovesse essere rapidamente approvato dal Parlamento europeo, comunque, amministrazioni centrali e regioni non possono prendersela comoda: spendere 4 miliardi in sei mesi non sarà un gioco.

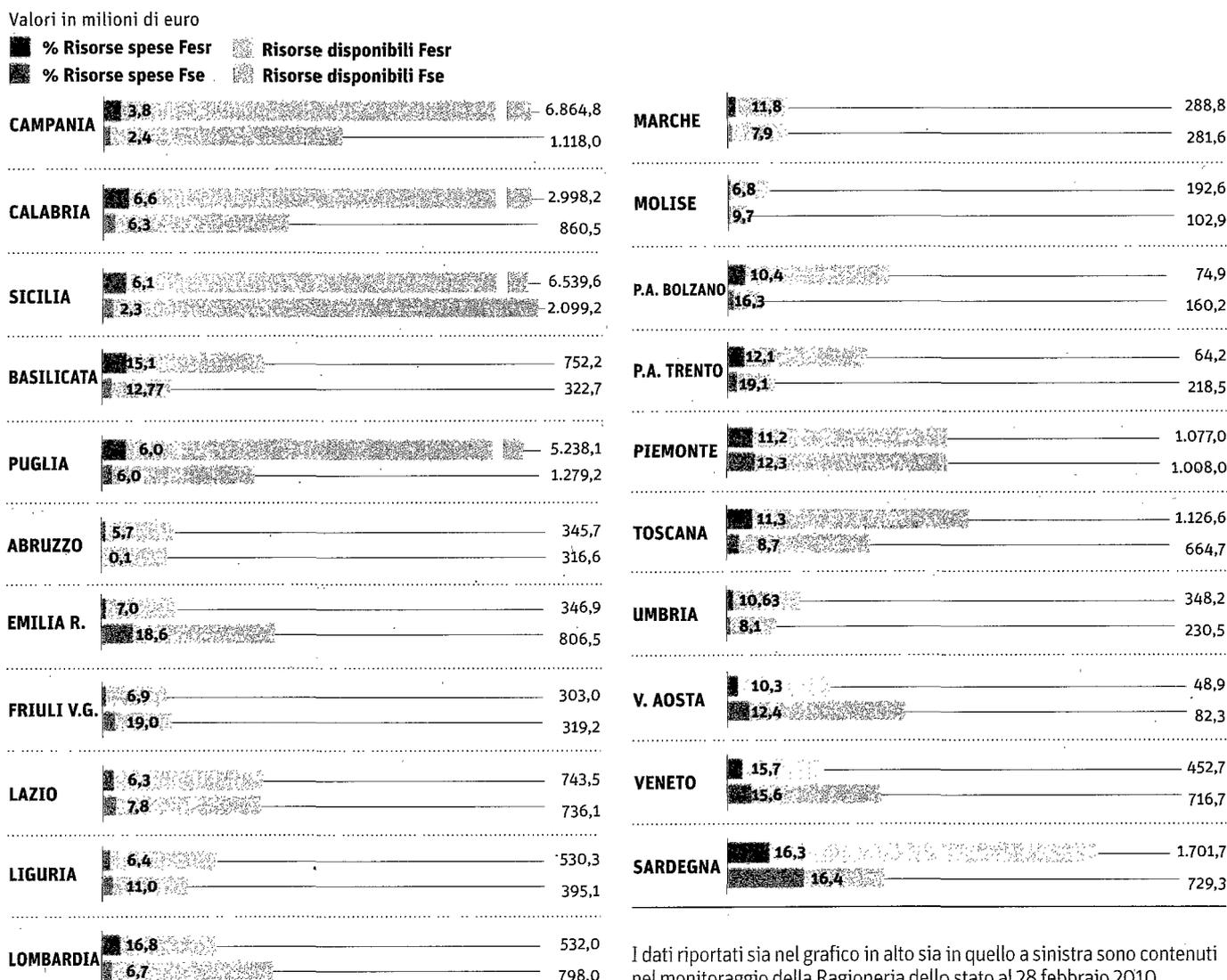
© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Programmi al centro-sud



### Regioni a confronto



I dati riportati sia nel grafico in alto sia in quello a sinistra sono contenuti nel monitoraggio della Ragioneria dello stato al 28 febbraio 2010. Tuttavia, secondo le prime anticipazioni aggiornate ad aprile, gli scostamenti sarebbero ancora minimi

# La ricetta del Censis: «Servono 12 mld l'anno per tagliare il debito pubblico»

L'Italia tra venti anni sarà un Paese con sempre più anziani e meno giovani e un divario crescente tra le regioni del Settentrione e quelle del Mezzogiorno. Per restare un grande Paese è necessaria una visione di medio periodo: «Serviranno nei prossimi dieci anni 480 mila nuovi posti di lavoro all'anno e 12 miliardi di euro all'anno per ridurre il debito pubblico».

Questa l'analisi fornita ieri dal Censis che, nell'ambito dell'iniziativa «Un mese di sociale», quest'anno si è concentrato su una visione di medio periodo per l'Italia, individuando come fattori cruciali l'evoluzio-

zione del capitale umano e la progressiva liberazione dal debito pubblico.

Nel 2030 la popolazione residente in Italia sarà di 62 milioni 129 mila persone, il 3,2 per cento in più rispetto al 2010 ma gli abitanti delle regioni del Sud diminuiranno (-4,3 per cento) e saranno i residenti nel Centro-Nord ad aumentare in modo consistente (+7,1 per cento).

In base alle previsioni demografiche, segnala il Censis, ci saranno più di un milione di giovani in meno fra vent'anni e aumenteranno gli over 65 e gli over 80 anni. Se-

condo il Centro Studi Investimenti Sociali resteremo un grande Paese, ma le differenze sul piano demografico con i principali Paesi europei tenderanno in molti casi ad accentuarsi.

Di fronte a questi scenari demografici che modificheranno profondamente il modo in cui lavoriamo e produciamo, osserva ancora il Censis, per conservare gli attuali standard di vita, dovrà certamente aumentare il tasso di occupazione e serviranno 480 mila nuovi posti di lavoro all'anno per i prossimi dieci anni. Dal punto di vista della finanza pubblica, è ineludibile l'obiettivo della riduzione del debito pubblico nei prossimi anni.

«Se si ipotizza una crescita annua del Pil dell'1 per cento costante nei prossimi dieci anni e si fissa un obiettivo di riduzione del rapporto tra il debito pubblico e il Pil sotto la soglia psicologica del 100 per cento, cioè al 99 per cento - si legge ancora nel rapporto presentato ieri dal Centro Studi Investimenti Sociali - occorrerebbe perseguire una diminuzione del debito dello 0,7 per cento l'anno, corrispondente a un accantonamento di risorse per circa 12 miliardi di euro l'anno, recuperabili almeno in parte attraverso la lotta all'evasione fiscale».



# La mappa degli spreconi

*I servizi pubblici locali costano di più ai cittadini di Cagliari, Genova e Palermo. E meno a quelli di Milano, Venezia e Bari*

Milano a buon mercato per le famiglie. L'area metropolitana meneghina è la meno cara per servizi pubblici essenziali e tributi locali. La più costosa, invece, è Cagliari. Tra le due città ben 975 euro di differenza l'anno. In mezzo altre 12 città, finite sotto la lente del ministero dello Sviluppo economico e dell'Ipi, che hanno stilato un nuovo indice per misurare il costo di cittadinanza a carico delle famiglie. E la classifica è impietosa. Oltre a Cagliari, altre due città rendono davvero cara la vita ai cittadini: Genova e Palermo. Al contrario, Venezia e Bari sprecano meno

*Chiarello a pagina 22*

*L'indice di cittadinanza dello Sviluppo economico svela le città più care: Cagliari, Genova e Palermo*

## Milano costa meno alle famiglie È l'area metropolitana dove si spende meno in tasse e servizi

DI LUIGI CHIARELLO

**M**ilano a buon mercato per le famiglie. In fatto di servizi pubblici essenziali l'area metropolitana meno cara è quella meneghina. La più cara, invece, è Cagliari. Tra le due città ben 975 euro di differenza l'anno. In mezzo altre dodici città, finite sotto la lente del ministero dello Sviluppo economico e dell'Ipi, che hanno stilato un nuovo indice per individuare il costo di cittadinanza a carico delle famiglie. E la classifica è impietosa. Oltre a Cagliari, altre due città rendono davvero cara la vita ai loro cittadini: Genova e Palermo. Al contrario, Venezia e Bari sprecano meno i denari delle famiglie. Nella ricerca, per nucleo familiare s'intende quello costituito da una coppia di adulti più un figlio a carico. E per costi legati alla permanenza sul territorio, si assumono quelli gravanti sui nuclei familiari per usufruire di servizi pubblici essenziali, come trasporti locali, assistenza sanitaria di prossimità, asili nido, raccolta rifiuti, fornitura di gas, elettricità e acqua. Oltre al versamento dei tributi locali (Ici e addizionali Irpef), variabili a seconda del luogo di residenza. Ora, andando ai numeri, in base ai dati 2009 la media della spesa di cittadinanza al netto delle imposte

locali, tra le 14 città monitorate, ammonta a 2.981 euro l'anno per famiglia.

Ma, il costo medio sale a 3.620 euro, se si cumulano anche le imposte locali. La differenza è di ben 639 euro. I costi dei servizi pubblici essenziali, incrociati nel report con altri indicatori - relativi alla loro efficienza o alle loro carenze - rivelano al cittadino un rapporto tra prezzi sostenuti e servizi erogati. E consentono un confronto competitivo tra qualità e prezzo dei servizi forniti nelle diverse città. Così si scopre che una famiglia con un profilo di consumi standard, ha sostenuto a Milano un costo di cittadinanza annuo, pari 2.754 euro, al netto delle imposte locali (-8% sulla media). Mentre a Cagliari questo indice sale a 3.564 euro (+20%). Comunque, l'indice di costo varia sensibilmente da città a città.

Se consideriamo anche le addizionali Irpef regionali e comunali, nonostante l'incidenza delle imposte locali, Milano resta sempre l'area a più buon mercato (3.165 euro) e Cagliari il territorio più costoso (4.140 euro). Tra le due città, ben 975 euro di differenza. Il report mette, poi, a confronto i dati del 2008 e quelli del 2009.

Ne emerge che la spesa sostenuta lo scorso anno dalle famiglie italiane per il costo di cittadinanza (come detto, 3.620 euro), risulta inferiore a

quella del 2008 (pari a 3.685 euro). Questa diminuzione, secondo il report, è frutto del ribasso delle tariffe energetiche. Nonostante ciò, la spesa 2009 è comunque più elevata di quella relativa al 2007 (3.420 euro).

— © Riproduzione riservata —



**Costo di cittadinanza standard nelle città metropolitane al 2009**

Città	Spesa al netto imposte locali		Spesa comprese le imposte locali	
	euro	N.I. media = 100	euro	N.I. media = 100
TORINO	3.037	101,9	3.721	102,8
MILANO	2.754	92,4	3.165	87,4
GENOVA	3.108	104,3	3.864	106,7
VENEZIA	2.770	92,9	3.274	90,5
TRIESTE	2.923	98,1	3.535	97,7
BOLOGNA	2.896	97,1	3.652	100,9
FIRENZE	3.122	104,7	3.554	98,2
ROMA	2.949	98,9	633	100,4
NAPOLI	2.908	97,6	3.592	99,2
BARI	2.782	93,3	3.466	95,7
MESSINA	2.834	95,1	3.626	100,2
CATANIA	2.937	98,5	3.657	101,0
PALERMO	3.149	105,6	3.797	104,9
CAGLIARI	3.564	119,6	4.140	114,4
Media	2.981	100,0	3.620	100,00

# Consumi: altro stop, fiducia in calo

## La recessione

**Confcommercio e Findomestic lanciano l'allarme: le famiglie non hanno superato le difficoltà**

Non decollano i consumi delle famiglie e anzi subiscono un nuovo stop tra aprile e maggio. E se il dato annuo è di segno positivo (+0,6%), aprile registrerà ancora un andamento negativo, secondo la Confcommercio, sotto la minaccia di una crisi finanziaria globale che scoraggia la fiducia di famiglie e imprese. Tra l'altro, un altro segnale nella stessa direzione arriva dalla Findomestic, che registra un arresto alla crescita di fiducia, «peraltro durato soltanto un mese». Il dato della fiducia di maggio 2010 è «simile a quello del 2009, anche se sull'anno le previsioni sono stabili». Per il gigante del credito al consumo, le previsioni di acquisto restano quindi ingessate o in calo. Ad eccezione del tempo libero, dell'elettronica di consumo e dei piccoli elettrodomestici. Meno italiani tuttavia prevedono di poter andare in vacanza. E, mentre i consumi ristagnano, i prezzi di un prodotto importante come la benzina continuano a crescere. Total, Esso e Q8 hanno rialzato la verde a cavallo di 1,4 euro al litro (il gasolio viaggia su 1,26 euro). Cifre che non persuadono i consumatori, che denunciano 7-8 centesimi di troppo sui listini, ma che convincono invece i petrolieri, forti del confronto con il resto d'Europa, a tutto vantaggio dell'Italia.

Intanto la Confcommer-

cio rivede al ribasso (da 0,8 a 0,7%) le stime sul pil 2010. A uscire per ultimi dalla crisi - evidenzia l'organizzazione in un rapporto sul terziario - saranno i settori entrati dopo, vale a dire commercio al dettaglio e servizi, che nel 2009 hanno segnato rispettivamente -9,5% e -1,4% del valore aggiunto. Il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli, parla di «segnali di ripresa, ciò è positivo - aggiunge - anche se si tratta di segnali timidi e discontinui».

La recessione, terminata in alcuni comparti, «presenta ancora pericolosi strascichi nei comparti più prossimi al consumatore finale», segnala il Rapporto, indicando a riprova le oscillazioni dell'indice dei consumi Confcommercio in discesa precipitosa tra febbraio-marzo e aprile. Per pensare a qualche rimbalzo statistico di un certo rilievo occorrerà quindi «attendere il 2011, con stime di moderata ripresa (+1,0% del Pil)».

D'altra parte, le ripercussioni restano pesanti: nel primo trimestre di quest'anno sono scomparsi 8.000 esercizi al dettaglio e dall'inizio del 2008 il saldo del commercio è negativo per 80.000 unità produttive. E a soffrire di più sono le pmi, anche

se avevano tenuto meglio nel 2008 e nella prima parte 2009. Il saldo del fatturato del primo trimestre 2010 - secondo Confcommercio - è negativo del 19,5% per le aziende fino a nove dipendenti e segna -17,1% per le imprese da 10 a 49 dipendenti. E sempre per le pmi, è più difficile ottenere prestiti dalle banche. Ammonta infatti al 54,4% la quota di micro aziende (fino a nove addetti) che hanno ottenuto credito, contro quasi il 60% delle grandi imprese.



**La benzina**  
Ancora aumenti  
I consumatori: sono  
del tutto ingiustificati



**OCCHIO ALLE TRUFFE**

Investigatori di molti Paesi "a lezione" dal Comando Antifalsificazione monetaria, il più giovane reparto specializzato dell'Arma dei carabinieri

# «Patente, bancomat, carte di credito: il furto d'identità la nuova Eldorado»

Il colonnello Gentili: «I falsari-hacker italiani sono i "migliori" d'Europa»

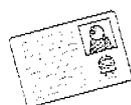
**IL KIT COMPLETO DEI CLANDESTINI**

«Con un migliaio di euro acquistano documenti "nuovi", e se vogliono, anche una carta di credito»

**LE FRODI**



I tentativi di frode informatica nel 2008



E' la percentuale dei furti d'identità



Le clonazioni delle carte di credito

**CLONAZIONI**

**FURTI D'IDENTITA'**

di CARLO MERCURI

ROMA - Il reato è molto antico. Esiste da quando è stata inventata la moneta, cioè dal VII secolo avanti Cristo. E' da allora che gli uomini si sono industriati a falsificare monete in quantità, a fabbricarne di simili agli originali. Il metodo della contraffazione consisteva, fino in epoca romana, nella cosiddetta "tosatura", cioè nella limatura dei bordi della moneta per ricavarne qualche grammo di polvere d'oro o d'argento da spalmare su un calco di vile metallo così da dare l'illusione che fosse pregiato.

Cambiano le epoche, ma la contraffazione monetaria esiste ancora. I carabinieri hanno creato da non molto tempo (dal 1992) un Reparto specializzato nella lotta alla falsificazione monetaria, la qual cosa ci autorizza a pensare che il settore dei falsi, lungi dall'esaurirsi, è invece più vivo e vitale che mai.

Il falso, il "tarocco", ai giorni nostri riguarda non più soltanto monete e banconote. «Anzi, l'ultimo grido in tema di falsi e truffe, oggi è costituito dal cosiddetto "furto d'identità"», dice il colonnello Alessandro Gentili, comandante dei Carabinieri Antifalsificazione monetaria. E spiega: «Un soggetto, utilizzando dati persona-

li altrui, può arrivare ad aprire un conto in banca a nome della persona a cui si è sostituito e si può spingere fino a richiedere ed ottenere mutui». Come si fa a rubare i dati personali di un altro? Semplice, dice il colonnello:

«Attraverso le comunicazioni Internet, attraverso i furti veri e propri di carte di credito e bancomat e comunque attraverso qualsiasi informazione utile allo scopo, indirizzi, numeri di telefono, ricevute bancomat gettate senza essere strappate». I moderni falsari, dice il colonnello, sono autentici maghi: quelli che lavorano in Internet sono prodigiosi hacker e quelli che si affidano a metodi più tradizionali (specialisti della falsificazione delle ban-

conote) sono generalmente tipografi di grande capacità. «I falsari-hacker - continua il colonnello Gentili - sono in grado di fornire un kit completo con cui rifare ex novo l'identità di un individuo. Un clandestino extracomunitario, spendendo un migliaio di euro, può avere tutto compreso un permesso di soggiorno falso, una carta d'identità falsa, una patente di guida falsa, un codice fiscale falso e una tessera sanitaria falsa. Se ci aggiunge un piccolo sovrapprezzo può avere anche una carta di credito e un bancomat. Falsi anch'essi, naturalmente».

Il colonnello fa capire che si è stati costretti a spostare in alto l'asticella del reato: «Queste cose - dice - erano inimmaginabili fino a pochi anni fa. Era impensabile riuscire a stipulare un mutuo utilizzando i documenti di un'altra persona. Oggi conosciamo la punta dell'iceberg ma non sappiamo ancora quant'è grande la parte sommersa».



D'altronde è florido anche il mercato del "falso tradizionale", per così dire: quello delle banconote. «Gli italiani sono i falsari migliori d'Europa», afferma il colonnello, e non si sa se compiacersi per le innate qualità artistiche dei nostri connazionali o dolersene. «Per le statistiche, in Italia c'è in circolazione una banconota falsa ogni 342 persone», dice, permettendoci di capire l'entità del fenomeno. E ancora: «Nel 2008 - sostiene - ci sono stati 291.450 tentativi di frode informatica nel nostro Paese». Ecco perché bisogna aprire bene gli occhi, ecco perché ciascuno di noi deve imparare a custodire il più gelosamente possibile i propri dati.

Il Comando Carabinieri Antifalsificazione monetaria, da più giovane Reparto specializzato dell'Arma è già divenuto il più vecchio d'Europa, giacché le Forze di Polizia di molti Paesi lo hanno preso a modello. Del resto, per svolgere il suo servizio in un Paese come l'Italia in cui si fanno i falsi più perfetti del mondo, deve essere composto da professionisti superallenati. Tanto è vero che ogni anno, presso la sede romana del Nucleo, si svolgono, con finanziamenti della Commissione europea, corsi di formazione per Polizie straniere. Quest'anno gli "allievi" sono stati maltesi, ciprioti, egiziani, libanesi e marocchini. Il fronte del falso si globalizza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi: patto con Tremonti, ora le liberalizzazioni. Farmacisti in rivolta. Toma la proposta di abolire le mini-Province

# La Ue: donne in pensione a 65 anni

Ultimatum di Bruxelles: «Statali, Roma si adegui». Manovra, sciopero dei magistrati

Ultimatum dell'Unione Europea all'Italia: nel pubblico impiego l'età pensionistica deve essere uguale per tutti. Le donne, cioè, non potranno lasciare il lavoro prima di aver raggiunto i 65 anni. Le norme apportate dal governo al sistema pubblico con le quali l'età viene innalzata gradualmente non risolvono il problema. Intanto, si infiamma il fronte contro la manovra economica del governo. Scendono in campo anche i magistrati: l'Anm ha annunciato un pacchetto di due giorni di sciopero. Domani saranno decisi i tempi e i modi della protesta. Sul piede di guerra anche i farmacisti che denunciano: se passa la Finanziaria sono a rischio circa 18mila posti. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ricuce con il ministro dell'Economia: «Con Tremonti lavoro leale e antica amicizia, ora patto sulle liberalizzazioni». Il 7 giugno manifestazioni contro i tagli alla cultura. Risputa il taglio alle mini-province.

> Bartoli, Costantini  
e Santonastaso alle pagg. 2, 3 e 5

## Il caso

# «Pensioni, donne via a 65 anni» Ultimatum dell'Ue

Statali, monito-bis per innalzare l'età  
L'Italia rischia un nuovo «processo»

### Luciano Costantini

ROMA. È un vero ultimatum: niente deroghe, niente scappatoie. La Commissione Ue chiede, pretende, che l'Italia allinei l'età pensionabile delle donne a quella degli uomini nel pubblico impiego. Sessantacinque anni per tutti entro il 2012 e non nel 2018. Oggi le dipendenti statali arrivano alla soglia della pensione a 60 anni anche se il governo ha cercato di velocizzare l'equiparazione introducendo una norma che alza progressivamente l'età di un anno ogni due.

Troppo poco secondo Bruxelles che chiede di cancellare il periodo di transizione e comunque vuole dal no-

stro esecutivo spiegazioni entro due mesi. Se non arrivassero risposte adeguate, scatterebbe per noi una nuova procedura di infrazione con il rischio di una multa assai salata.

C'è solo da ricordare che già nel 2008 la Corte europea di giustizia aveva intimato all'Italia di alzare l'età pensionabile delle dipendenti pubbliche adeguandola a quella dei colleghi maschi. E che lo scorso anno Bruxelles aveva aperto una prima procedura di infrazione nei nostri confronti per la mancata attuazione della sentenza della Corte continentale.

Il preavviso, ma sarebbe più giusto parlare di avvertimento, è contenuto in una nuova lettera che la Ue ha inviato al nostro governo e



nella quale si imputa all'Italia di «violare il principio dell'eguaglianza delle retribuzioni tra uomini e donne». La lettera che porta la firma della commissaria, Viviane Reding, non sembra ammettere margini di trattativa sulla possibilità di allineare i tempi dell'allineamento: le misure adottate dall'esecutivo per accorciare l'operazione nell'arco di 8 anni «non risolvono la situazione di trattamento discriminatorio». Si tratta di «misure transitorie inadeguate». «Speriamo - ha auspicato il portavoce della Reding - che non si debba arrivare a una nuova condanna per l'Italia».

Il ministro, Maurizio Sacconi, comunque proverà ed evitare il peggio. Sa bene, il titolare del Welfare, che non c'è tempo da perdere e lunedì incontrerà a Lussemburgo la Reding «per capire quanto sia cogente la richieste europea e quanto minacci di tradursi in infrazione. È pur vero che l'anticipo del pensionamento delle lavoratrici pubbliche non pone i problemi di disoccupazione che ci sono

nel privato e quindi di assicurazione del reddito». L'obiettivo principale di Sacconi evidentemente è quello di capire se sia possibile individuare una accordo, sulla base di una ulteriore accelerazione dell'allineamento previdenziale o se, invece, non ci siano margini di manovra e, dunque, l'operazione debba essere avviata e completata in tempi rapidi.

I ipotesi difficile da realizzare anche se non è esclusa a priori: «Ne parleremo al prossimo Consiglio dei ministri - ha affermato il ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta - anche se alle sollecitazioni dell'Ue abbiamo risposto otto mesi fa con l'innalzamento di un anno ogni due dell'età di pensionamento di vecchiaia delle donne. La Ue ci dice che non basta, ne prendiamo atto e vedremo come rispondere. Abbiamo il veicolo della manovra». Come dire che tutto è possibile.

Secondo stime fatte a suo tempo dall'Inpdap, per effetto delle nuove norme 3500 lavoratrici sono rimaste bloccate al lavoro. Intervenire ora ulteriormente - osservano, tra l'altro, i sindacati - si configurerebbe come un vero e proprio «accanimento» nei confronti di questo settore, già colpito pesantemente dalla manovra economica. I sindacati hanno quindi ac-

colto con marcato disappunto l'ultimatum di Bruxelles. In particolare Cisl e Uil chiedono che il nostro governo chiarisca i rapporti con la Commissione «senza equivoci». La Cgil parla di «editto cinese» di Sacconi (il ministro è, appunto, in Cina): «Il ministro sembra essere soddisfatto del richiamo e dimentica che per le donne il nostro welfare fa poco o nulla».

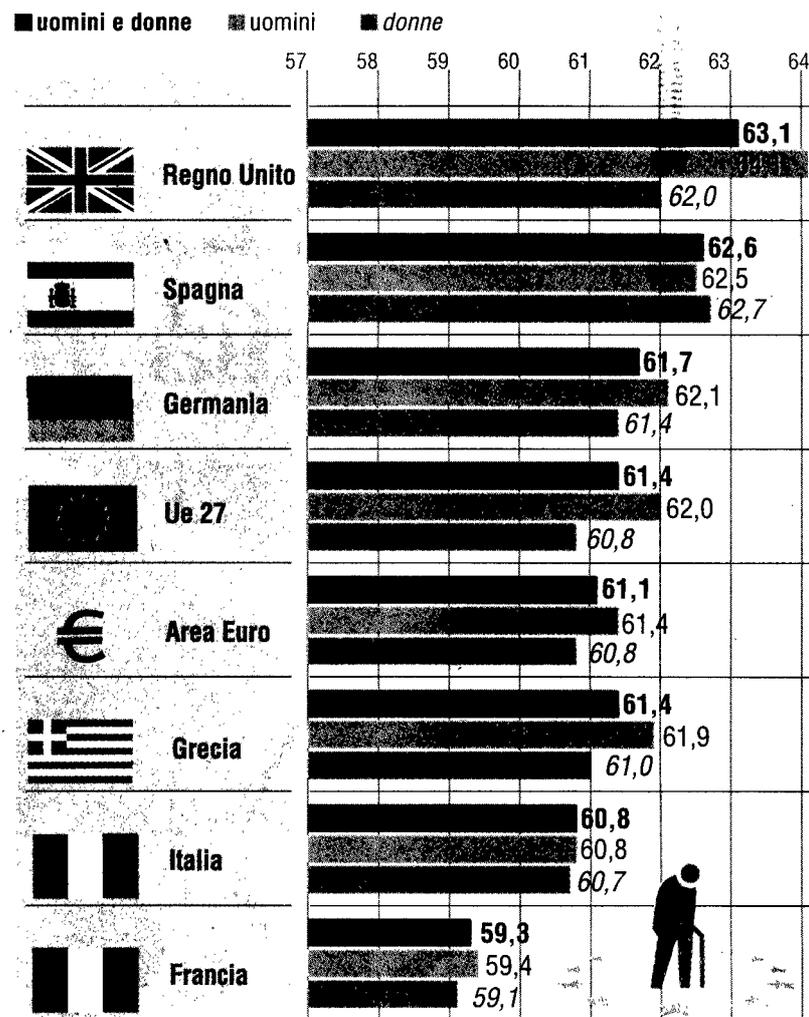
Preoccupazioni accentuate anche dopo le affermazioni dei ministri della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, e degli Interni, Roberto Maroni. «Abbiamo il veicolo della manovra e vedremo come rispondere all'Ue e alla Corte di Giustizia europea», ha detto Brunetta. Ancora più esplicito Maroni, secondo il quale da Bruxelles arriva «una vera e propria ingiunzione. Pertanto, «mi pare difficile non darvi corso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La trattativa**  
A Sacconi il compito di mediare Brunetta: l'adeguamento nella legge finanziaria

## L'età del ritiro in Europa

A quanti anni si esce effettivamente dal mercato del lavoro (medie Ue e Paesi maggiori nel 2008)



Fonte: Eurostat

ANSA-CENTIMETRI

Bisogna capire se si deve per forza anticipare la riforma di sei anni o se è possibile trovare una via di mezzo senza incorrere in sanzioni

Dobbiamo trovare una soluzione definitiva per dare certezze alle persone che lavorano e attendono di essere messe a riposo

Comunque la manovra di correzione dei conti pubblici varata dal governo non prevede un innalzamento generalizzato dell'età pensionabile

# Sacconi vuole trattare "Troveremo l'accordo"

Il ministro rientra dalla Cina, lunedì l'incontro con la Reding a Lussemburgo



Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi

## Retrosce

TEODORO CHIARELLI  
INVIATO A PECHINO

**L'**ultimatum lo ha raggiunto a Pechino dove sta guidando una delegazione di imprenditori italiani interessati al mercato cinese.

Una missiva cortese, quella ricevuta dal ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, ma molto decisa nei toni e nelle forme: se non equiparerà al più presto l'età pensionabile tra uomini e donne nel settore del pubblico impiego, l'Italia sarà nuovamente deferita alla Corte di Giustizia Europea.

Una richiesta, quella che arriva dall'Europa, che spiazza il governo italiano che pensava di aver risolto la questione con le nuove norme che prevedono come punto di arrivo dell'aumento dell'età pensionabile il primo gennaio 2018.

In pratica il commissario Ue Viviane Reding chiede alle autorità italiane di adeguarsi alla sentenza del 2008 e anzi domanda spiegazioni sui ritardi sottolineando come la questione sia rimasta irrisolta negli anni nonostante che nel 2009 Bruxelles abbia aperto una procedura di infrazione nei confronti del nostro Paese. L'Ita-

lia, in effetti, ha previsto un innalzamento graduale del pensionamento delle donne del pubblico impiego che porterà a un innalzamento a 65 anni solo nel 2018, diluendo negli anni l'arrivo al traguardo imposto dall'Europa.

Seduto nella hall del China World Hotel, Sacconi ha riunito i suoi collaboratori e si è messo in contatto con il ministero. Un giro frenetico di telefonate, poi la decisione di affrontare subito la questione: domani rientra in Italia dalla Cina e lunedì incontrerà a Lussemburgo la stessa commissaria Reding. Il ministro vuole capire. Anche perché la tempistica dei 65 anni per le donne del settore pubblico sarebbe stata in qualche maniera concordata con Bruxelles.

«La commissaria Reding - ha detto Sacconi - ci pone un problema sull'eccessiva gradualità con cui innalzeremo l'età pensionabile delle donne della pubblica amministrazione. Il nostro obiettivo è il 2018, invece la commissaria chiede di anticipare al 2012. Spero di incontrarla lunedì perché sono a Lussemburgo per il Consiglio dei ministri del Lavoro europeo per comprendere meglio la cortese contestazione che ci è stata rivolta».

Secondo Sacconi la gradualità attuata per il pensionamento delle dipendenti pubbliche era stata già trattato con convinzione da parte del governo italiano. «Ed è pur vero che l'anticipo del pensionamento delle lavoratrici pubbliche non pone i problemi di disoccupazione che ci sono nel privato e quindi di assicurazione del reddito per le donne che dovessero perdere il lavoro e fossero anche costrette ad attendere per andare in pensione».

Il ministro ha messo comunque le mani avanti. «La manovra di correzione dei conti pubblici che abbiamo varato non prevede alcun anticipo dell'innalzamento dell'età pensionabile - ha aggiunto -. L'incontro servirà a capire quanto vuole essere cogente la richiesta della Ue e quanto rischia di tradursi in una procedura

di infrazione. In altre parole bisogna capire se si deve andare dal 2018 al 2012 o se c'è eventualmente una via di mezzo». Il ministro non ha nascosto le difficoltà a portare avanti la linea del governo in un momento economico, politico e finanziario così particolarmente difficile e complicato come quello attuale.

«Cercherò di negoziare al meglio - ha insistito Sacconi - dobbiamo trovare una soluzione che sia definitiva, perché dobbiamo dare certezze alle persone che lavorano e attendono di essere messe a riposo». Il ministro del Lavoro ha inoltre annunciato che l'incontro a Lussemburgo sarà l'occasione per la richiesta italiana di rendere più flessibile il fondo sociale europeo.



## Le reazioni



«Abbiamo il veicolo  
della manovra  
e vedremo come  
rispondere all'Ue»

**Renato Brunetta**  
MINISTRO  
FUNZIONE PUBBLICA



«Il richiamo europeo  
appare come  
un curioso aiuto  
all'esecutivo»

**Sergio Cofferati**  
PARLAMENTARE  
EUROPEO DEL PD



Se l'Italia non  
si adegua  
pagherà una multa  
di 400 milioni

**Giuseppe Bortolussi**  
SEGRETARIO  
DELLA CGIA DI MESTRE

# «Con la gradualità resta il discrimine»

**Adriana Cerretelli**

BRUXELLES. Dal nostro inviato

La diversa età di accesso alla pensione nel pubblico impiego rappresenta una discriminazione inaccettabile, aveva sentenziato nel novembre di due anni fa la Corte di Giustizia europea, perché contraria all'articolo 157 del Trattato Ue che stabilisce il principio dell'eguaglianza retribuitiva tra uomo e donna nell'Ue. Per questa ragione non è accettabile nemmeno la soluzione gradualistica presentata dal governo italiano per adeguarsi alla normativa europea. In una lettera al ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, il commissario Ue competente Viviane Reding scrive infatti che prevedere ben 8 anni per arrivare all'eguaglianza di trattamento nel 2018 significa di fatto continuare a mantenere in essere una discriminazione illegale. Di qui la richiesta all'Italia di mettersi in regola entro il 2012.

Tutto comincia nel 2005 quando Bruxelles avvia una procedura contestando il regime pensionistico dei dipendenti pubblici gestito dall'Inpdap per la prevista disparità tra uomo (65 anni) e donna (60 anni) dell'età pensionistica. La questione finisce alla Corte Ue che nel novembre 2008 dà ragione alla Commissione. L'Italia non si conforma alla sentenza se non dopo una nuova lettera di messa in mora inviata da Bruxelles nel giugno scorso. Il resto è cronaca di queste ore. Con una serie di dubbi e punti interrogativi. Perché la Commissione ritiene sia discriminatoria solo nel pubblico impiego la diversa età pensionistica uomo-donna, che è poi esattamente la stessa fissata dalla legislazione nazionale? Perché una dipendente pubblica ha diritto a vedersi applicato l'articolo 157 sulla parità di remunerazione e una lavoratrice privata no? Non è che così Bruxel-

les e la Corte eliminano una discriminazione per crearne una nuova?

Le risposte sguazzano nel formalismo giuridico: siccome nel pubblico impiego, spiega la Commissione, lo stato agisce da "imprenditore" non è ammissibile un suo comportamento discriminatorio. Sulla legislazione nazionale invece è libero di fare quel che vuole. Cioè...di discriminare. La Corte dice lo stesso in punta di diritto: siccome il pubblico impiego è retto da una legge ad hoc, in breve da un regime speciale, ricade sotto l'articolo 157 del Trattato. Per il regime gene-

## LA LETTERA

Chiesto un allineamento in tempi molto stretti. Ancora irrisolta la discriminazione per le pensioni del settore privato

rale delle pensioni vale invece la direttiva n.7 del 1979 che dà agli stati mano libera per rendere più flessibile l'applicazione del Trattato.

Resta che nella sostanza c'è una direttiva vecchia di 30 anni che perpetua la discriminazione di genere in contraddizione con la norma superiore del Trattato. Di più, è sfasata rispetto alle esigenze attuali di una società europea che invecchia e ha bisogno di più occupati e meno pensionati. Tanto è vero che dovunque si allunga l'età pensionistica, a prescindere dai problemi di genere. Resta anche che, in quanto impone un obbligo preciso agli stati di rispettare la parità uomo-donna, l'articolo 157 è di quelli direttamente applicabili: per pretenderne l'attuazione basta che un cittadino lo invochi direttamente davanti a un giudice nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# In otto anni risparmi di spesa accumulati per 2,4 miliardi

ROMA — L'obiettivo dell'Unione europea, nel chiedere all'Italia di modificare l'età di pensionamento delle lavoratrici pubbliche, è evitare una discriminazione ai danni dei loro colleghi uomini.

Questa vicenda complessa e per certi aspetti paradossale nasce infatti dall'articolo 141 del Trattato istitutivo dell'Unione, quello che vieta agli Stati membri di discriminare tra i propri cittadini

mini, non farebbe - secondo la Corte - che confermare la discriminazione a danno dei maschi.

Dopo la condanna del novembre 2008 l'Italia ha provato a correre ai ripari introducendo il passaggio graduale a 65 anni, dal 2010 al 2018. In base a questo schema, dal gennaio 2010 l'età richiesta per la pensione di vecchiaia è salita a 61 anni: con successivi gradini di un anno ogni due, si arriverebbe al traguardo nel 2018. Un passaggio che secondo le simulazioni effettuate dall'Inpdap coinvolgerebbe poco meno di 90 mila lavoratrici, con un numero di minore pensioni che tra otto anni sarebbe di circa 30 mila (perché naturalmente nel frattempo una parte delle dipendenti "bloccate" maturerebbe comunque i requisiti). Il risparmio cumulato, negli otto anni, sarebbe di circa 2,4 miliardi.

Nelle versioni preliminari della manovra correttiva, era stato ipotizzata un'accelerazione di tutto il processo: con uno scatto pari ad un anno di età in più ogni diciotto mesi il traguardo dei 65 sarebbe stato raggiunto nel 2016, quindi con due anni di anticipo. La novità però non è stata confermata nel testo definitivo: ora il governo potrebbe ripristinare questo meccanismo se la trattativa con la Commissione portasse ad un accordo di compromesso.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NESSUNA NOVITÀ PER I PRIVATI

*Resta l'età differenziata tra donne e uomini*

Ma perché la discriminazione riguarderebbe il mondo del lavoro pubblico e non quello privato, in cui è tuttora in vigore l'età differenziata tra uomini e donne (rispettivamente a 65 e 60 anni)? La risposta, dal punto di vista legale, è che la disparità

contestata non riguarda i sistemi pensionistici in quanto tali, ma il trattamento riservato dallo Stato ai propri dipendenti; in questo trattamento ricadono non solo gli stipendi veri ma anche altri benefici come quelli previdenziali. Così nel corso del giudizio di fronte alla Corte di Giustizia, avviato nel 2005 con la procedura di infrazione, è stata respinta l'obiezione del nostro Paese, secondo la quale le diverse età di pensionamento dipendono non da una scelta specifica nei confronti dei dipendenti pubblici, ma dalle regole previdenziali generali, valide per tutti. La Corte ha ritenuto che, siccome il trattamento pensionistico pubblico erogato dall'Inpdap dipende dal rapporto lavorativo (essendo tra l'altro calcolato sul numero di anni di servizio) ricade comunque nell'articolo 141.

E non ha avuto maggiore fortuna l'altra argomentazione difensiva a cui ha fatto ricorso il nostro Paese, basata sul fatto che in realtà le dipendenti pubbliche hanno la possibilità di prolungare comunque il lavoro fino ai 65 anni, con una semplice richiesta, come molte effettivamente fanno. Il fatto che la stessa scelta, tra i 60 e i 65 anni, non sia riservata anche agli uo-

## LA NUOVA LEGGE

# 2018

E' l'anno in cui l'età di pensione delle donne statali sarà uguale a quella degli uomini

## I SOGGETTI INTERESSATI

# 90 mila

Sono le lavoratrici che coinvolte dal progressivo aumento dell'età pensionabile

## L'ACCUSA DI BRUXELLES

*«Discriminati i dipendenti pubblici maschi»*



Nuove pensioni  
**PERCHÉ  
BISOGNA  
AGIRE  
IN FRETTA**

**Perché va alzata  
l'età pensionabile**

di ANTONIO GOLINI

**U**NA donna di 65 anni, in base alle ultime tavole dell'Istat, può aspettarsi di vivere ulteriori 22 anni, mentre per i maschi il dato parallelo è di 18. Per i sessantenni i due valori sono rispettivamente pari a 26 e 22 anni. Attualmente quindi una donna che lavori nel settore pubblico, che sia entrata a lavorare a 20 anni e che vada in pensione a 60, avrà vissuto largamente a carico della collettività i primi 20 anni della sua vita (per assicurarle istruzione e salute) e ne vivrà ulteriori 26 (per assicurarle pensione e salute). Ha partecipato quindi per 40 anni con i suoi contributi di lavoro a garantire pensione e salute alle generazioni che la precedono e istruzione e salute a quelle che la seguono. Ben si intende come non possa esservi nessun marchingegno di ingegneria previdenziale che possa dar luogo a un equilibrio se si pagano contributi per 40 anni (ma normalmente sono di meno) e si ricevono prestazioni per 46. Tenendo anche conto che essendo in 4 casi su 5 l'uomo a morire prima della donna, quest'ultima riceve una pensione di sopravvivenza, sia pure più o meno largamente ridotta rispetto a quella che veniva al marito.

C'è ancora da considerare che -- grazie agli sforzi collettivi nell'organizzazione socio-sanitaria e all'impegno individuale negli stili di vita -- è stata praticamente sconfitta la mortalità precoce per cui ad arrivare al traguardo dei 65 anni è ormai il 93 per cento delle donne (contro l'87 degli uomini). Le donne arrivano quindi in misura maggiore degli uomini a questo traguardo vivendo poi più a lungo, e non di poco. Il totale degli anni vissuti dalle donne dopo i 65 anni sono quasi il 30 per cento in più di quelli vissuti dagli uomini; con la situazione attuale -- le donne che vanno in pensione a 60 anni e gli uomini a 65 -- il numero di anni di vita vissuti in più dalle donne è addirittura di circa il 60 per cento.

Con le età differenziate per

uomini e donne esiste quindi un problema di equità sociale che in sede europea si sono posti. E per capire meglio la prospettiva dell'equità basta rovesciare i termini del problema: si troverebbe equo che gli uomini andassero in pensione a 60 anni e le donne a 65?

Naturalmente il problema è ben più complicato di quanto le pur evidenti cifre sopra riportate rivelino riguardo all'equilibrio attuariale e all'equità sociale.

Vi è in primo luogo un differenziale di salario legato alla carriera, la quale normalmente, almeno finora, è migliore per l'uomo che non per le donne; vi è in secondo luogo un differenziale di salario legato proprio al fatto di essere dipendente femmina o dipendente maschio, che solitamente ne percepisce uno maggiore. Anche per queste circostanze sarebbe auspicabile una precisa e netta azione del Governo nazionale e-o della Commissione europea per eliminare prontamente e totalmente disparità e disuguaglianze del genere.

C'è poi da considerare che sulla donna ricade in maggior misura rispetto all'uomo il lavoro di cura familiare, sia nei confronti dei propri bambini da allevare, sia dei vecchi genitori da assistere. In questi casi si potrebbe immaginare una sorta di bonus previdenziale (come si faceva per il servizio militare obbligatorio degli uomini) per ogni figlio allevato o per ogni vecchio assistito.

Da parte di qualcuno si obietta che il prolungamento dell'età lavorativa potrebbe svantaggiare i giovani che certo attualmente sono già molto penalizzati nel mondo del lavoro. Ma come segnalava tre giorni fa il Governatore Draghi l'esperienza dei Paesi nordici ci dimostra come siano pienamente compatibili una elevata occupazione degli anziani e una elevata occupazione dei giova-

ni; in Svezia a lavorare fra i 55 e i 65 anni è il 67 per cento delle donne (in Italia solo il 25 per cento, 41 punti in meno!), ma ad essere occupati fra i 25 e i 35 anni sono l'81 per cento dei giovani in Svezia e il 68 per cento in Italia. La soluzione di una più elevata occupazione tanto per i giovani, quanto per gli anziani va quindi ricercata con strumenti diversi da quello dell'anticipato pensionamento.

Forse è opportuno anche ricordare che al pagamento di ogni anno di pensione in più provvedono, per una frazione, i propri figli che lavorano, o quelli degli altri se non se ne hanno. C'è da scommettere che, protettive come sono, le madri italiane accetteranno di rimanere degli anni in più a lavorare pur di alleggerire l'esborso previdenziale dei lavoratori giovani e adulti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La corte di giustizia europea impone l'autorizzazione obbligatoria *Giochi d'azzardo su Internet* *Il divieto è sempre possibile*

DI ANTONIO CICCIA

**V**ietare giochi d'azzardo su internet si può. E comunque l'attività può essere condizionata al rilascio di una autorizzazione amministrativa. Lo dice la corte di giustizia europea con due sentenze nelle cause C-203/08 e C-258/08. La causa della restrizione è legata alla lotta contro le frodi e contro la criminalità. Quindi via libera alla normativa che impone una specifica autorizzazione amministrativa per organizzare o promuovere giochi d'azzardo. Il primo caso affrontato dalla Corte di Giustizia riguarda i Paesi Bassi, nei quali non esiste possibilità di offrire in modo interattivo giochi d'azzardo via Internet. Nella causa C-258/08 si è trattato di scommesse su gare sportive gestite con un sito internet nei Paesi Bassi. Si è posta la questione se il divieto di esercizio dell'attività costituisse restrizione al principio comunitario di libera prestazione dei servizi. In proposito, la Corte ha rilevato che il settore dei giochi d'azzardo offerti tramite Internet non costituisce oggetto di normativa omogenea all'interno dell'Unione europea. Si può andare, quindi, in ordine sparso. Uno stato può quindi legittimamente ritenere che il semplice fatto che un operatore, offra via Internet in un altro Stato, conformemente alla legge, servizi rientranti in tale settore non rappresenti una garanzia sufficiente di tutela dei propri consumatori e quindi vietare l'azzardo in rete. Tra l'altro, rileva la sentenza, considerata l'assenza di un contatto diretto tra il consumatore e l'operatore, i giochi d'azzardo accessibili via Internet implicano rischi di natura differente e di maggiore importanza rispetto ai mercati tradizionali dei giochi medesimi per quanto attiene ad eventuali frodi commesse dagli operatori nei confronti dei consumatori. Inoltre una restrizione può essere giustificata, in nome della tutela dei consumatori, della prevenzione delle frodi e dell'incitazione ai cittadini ad una spesa eccessiva

e della prevenzione di turbative all'ordine sociale. Nella causa C-203/08 si è trattato di scommesse su corse di cavalli gestite con internet e con il telefono. Sulla stessa linea della precedente sentenza, la Corte di giustizia europea ha aggiunto che la restrizione della libera prestazione dei servizi può essere considerata giustificata dall'obiettivo di lotta contro la frode e contro la criminalità. Altro aspetto originale di questa seconda pronuncia è la precisazione per cui un regime di preventiva autorizzazione amministrativa è giustificato se fondato su criteri oggettivi, non discriminatori e noti in anticipo. Inoltre le restrizioni ai privati sono legittime se lo stato decide di rilasciare o rinnovare l'autorizzazione ad un operatore pubblico, soggetto al controllo diretto statale oppure a un operatore privato sulle cui attività i pubblici poteri esercitano uno stretto controllo. Le pronunce in commento toccano indirettamente anche il caso Italia. Tra l'altro sono pendenti presso la corte comunitaria alcune cause italiane sul tema delle scommesse. In due cause (C-72/10 e C-77/10) la Corte di Cassazione ha chiesto alla Corte dell'Unione europea di chiarire se nel settore delle scommesse su eventi sportivi i principi di libertà di stabilimento e di prestazione dei servizi consentano una disciplina nazionale che stabilisca un monopolio in favore dello Stato ed un sistema di concessioni e di autorizzazioni. Le sentenze in commento preludono a una risposta affermativa. Peraltro il caso Italia ha alcune peculiarità. Il giudice comunitario deve anche rispondere sulla correttezza di un sistema di concessioni che ha salvato i diritti dei titolari di concessioni rilasciate in epoca anteriore sulla base di una procedura che illegittimamente ha escluso una parte degli operatori e che prevede ipotesi di decadenza della concessione e di incameramento di cauzioni di entità molto elevata. Tra queste ipotesi vi è quella che il concessionario gestisca direttamente o indirettamente attività transfrontaliere di gioco assimilabili a quelle oggetto della concessione.



*Sentenza della Corte di giustizia sui contratti. Gli stati possono rafforzare le tutele*

# Patti chiari, ma vessatori

## *Gli abusi ci sono anche nelle clausole comprensibili*

**Massima**

È legittima la normativa di uno stato comunitario che autorizza un controllo giurisdizionale del carattere abusivo delle clausole contrattuali vertenti sulla definizione dell'oggetto principale del contratto o sulla perequazione tra il prezzo e la remunerazione, da un lato, e i servizi o i beni che devono essere forniti in cambio, dall'altro, anche se tali clausole sono formulate in modo chiaro e comprensibile.

**DI ANTONIO CICCIA**

**A**nche la clausola contrattuale chiara può essere vessatoria. Lo ha stabilito la Corte di Giustizia europea con la sentenza nella causa C-484/08. Secondo i giudici comunitari una normativa di uno stato europeo può autorizzare il controllo giurisdizionale del carattere abusivo delle clausole contrattuali formulate in modo chiaro e comprensibile. I singoli stati possono adottare, infatti, regole più severe di quelle previste dalla direttiva del Consiglio 5 aprile 1993, 93/13/CEE, arrivando a una tutela rafforzata del consumatore. Nel caso specifico la legge spagnola permette ai giudici nazionali di valutare il carattere abusivo di una clausola vertente sull'oggetto principale del contratto, anche nelle ipotesi in cui tale clausola sia stata predisposta dal professionista in modo chiaro e comprensibile.

La direttiva europea sulle clausole abusive, invece, esclude la valutazione della abusività relativa alla definizione dell'oggetto principale o alla perequazione tra il prezzo e i servizi o i beni, purché tali clausole siano formulate in modo chiaro e comprensibile. In sostanza la valutazione del carattere vessatorio della clausola del contratto non riguarda la determinazione dell'oggetto del contratto e neppure l'adeguatezza del corrispettivo dei beni e dei servizi, sempre che tali elementi siano individuati in modo chiaro e comprensibile. In presenza di un contratto chiaro, se uno dei contraenti ha fatto un affare, ad esempio lucrando un prezzo vantaggioso, ciò non costituisce elemento per la valutazione della abusività della clausola. In Spagna la chiarezza e comprensibilità del contratto non blocca, secondo la legge nazionale, la valutazione di abusività della clausola. Nel

caso specifico si trattava di mutui ipotecari, con tasso di interesse nominale variabile arrotondato al quarto di punto superiore ogniquale volta la variazione di tasso fosse superiore allo 0,25%. Le associazioni dei consumatori sono insorte e la questione è stata proposta al giudice iberico, che ha portato i fascicoli alla corte europea. Quest'ultima, sulla base dell'obiettivo delle direttive comunitarie (tutela del consumatore dai contraenti forti), ha sottolineato quindi che gli stati europei possono mantenere o adottare, nel settore disciplinato dalla direttiva nel suo complesso, regole più severe di quelle previste dalla direttiva medesima, purché siano dirette a garantire un livello di protezione più elevato per i consumatori. La direttiva pone, dunque, una tutela di base, che può essere aumentata a favore dei consumatori da parte delle legislazioni dei singoli stati. Questo può avvenire anche autorizzando la possibilità di un completo controllo giurisdizionale del carattere abusivo di tutte le clausole previste da un contratto stipulato tra un professionista ed un consumatore. Non è così nell'ordinamento italiano, che si è limitato al recepimento della direttiva europea, senza uno sviluppo a maggiore garanzia dei consumatori. Il codice del consumo italiano (dlgs 206/2005) all'articolo 34 prevede, infatti, che la valutazione del carattere vessatorio della clausola non attiene alla determinazione dell'oggetto del contratto, né all'adeguatezza del corrispettivo dei beni e dei servizi, purché tali elementi siano individuati in modo chiaro e comprensibile. Nell'ordinamento italiano, in presenza di disposizioni contrattuali chiare e comprensibili, non scatta il controllo dell'abusività anche se uno dei due contraenti non ha fatto un buon affare. Il controllo dell'abusività non può diventare lo strumento per una

regolamentazione del merito del contratto a posteriori per mezzo del giudice.

—© Riproduzione riservata—■



**Corte Ue.** Contestato l'uso abusivo del marchio

# Prova facilitata per evitare le frodi nei domini «.eu»

## Va accertato il diritto di precedenza

**Giovanni Negri**

MILANO

La Corte europea di giustizia fa chiarezza sui criteri che disciplinano la revoca dei nomi di dominio registrati in maniera speculativa o abusiva. La registrazione di nomi di dominio di primo livello .eu, gestita dall'Eurid (European registry for internet domains), ha avuto inizio il 7 dicembre 2005. Questa registrazione, che si svolge in tre fasi successive, ha visto un primo periodo riservato, in particolare, ai titolari di marchi nazionali e comunitari registrati. Un nome di dominio registrato in modo speculativo o abusivo, e segnatamente in malafede, può essere revocato per effetto di una procedura extragiudiziale e, eventualmente, giudiziaria.

I giudici, pronunciandosi nella causa C-569/08, hanno precisato innanzitutto che la malafede può essere dimostrata da circostanze diverse da quelle espressamente elencate nella normativa comunitaria, poiché l'elenco non va considerato tassativo. In secondo luogo, la Corte ha sottolineato che, per valutare se esiste un comportamento in malafede, è necessario prendere in considerazione soprattutto le condizioni in cui è stata ottenuta la registrazione del marchio che è servito come base per la registrazione del nome di dominio e quelle in cui il nome di dominio di primo livello .eu è stato a sua volta registrato.

Quanto alle condizioni in cui la registrazione del marchio è stata ottenuta, è necessario tenere conto, in particolare, di al-

cuni elementi determinanti come l'intenzione di non fare uso del marchio nel mercato per il quale la tutela è stata chiesta; la presentazione inconsueta e linguisticamente irrazionale, sotto il profilo semantico e visivo, del marchio; il fatto di aver registrato un numero elevato di altri marchi corrispondenti a denominazioni generiche; il fatto di aver registrato il marchio poco prima dell'inizio della registrazione per fasi di nomi di dominio di primo livello .eu.

Per le condizioni in cui il nome di dominio di primo livello .eu è stato registrato, l'accento va messo sull'uso abusivo di caratteri speciali o di segni di interpunzione per l'applicazione delle regole di trascrizione previste nella regolamentazione comunitaria e sul fatto di aver depositato numerose domande di registrazione di nomi di dominio corrispondenti a denominazioni generiche.

Infine, la Corte ha sottolineato che, senza l'artificio di un marchio creato e registrato al solo scopo di registrare un nome di dominio desiderato durante la prima fase di registrazione, l'impresa austriaca il cui caso è stato esaminato dalla Corte avrebbe dovuto attendere l'avvio della registrazione generale di nomi di dominio di primo livello .eu, rischiando così, come ogni altra persona interessata allo stesso nome di dominio, di vedersi superata, conformemente al principio "primo arrivato, primo servito", da un'altra domanda di registrazione depositata prima della sua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlusconi costretto da Tremonti a smentire i dissensi: "Con Giulio collaborazione leale e antica amicizia"

# Manovra, giudici in sciopero

*Cresce la protesta. La Ue: subito le donne in pensione a 65 anni*

ROMA — I magistrati hanno deciso di scioperare per protestare contro la manovra economica. Giudici e magistrati inquirenti dicono no ai tagli del governo: «Non incidono sugli sprechi dentro tribunali, procure e preture». Il ministro dell'Economia ha preteso dal premier Berlusconi un comunicato dove il presidente del Consiglio ribadisce la piena collaborazione con lo stesso Tremonti. La Ue preme perché si acceleri sull'elevamento dell'età pensionabile per le donne nel pubblico impiego: «Subito a 65 anni come nel resto d'Europa».

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

## Manovra, magistrati in sciopero "Quei tagli sono una punizione"

*Farmacisti in rivolta. Province, torna la scure*

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Toghe in sciopero contro la manovra del governo Berlusconi. Un fronte comune che va dalla magistratura ordinaria a quella amministrativa, dalla **Corte dei Conti** al Consiglio di Stato, dal Tar alla magistratura militare all'Avvocatura dello Stato, si schiera contro quelli che vengono definiti «tagli iniqui e punitivi» e si prepara ad incrociare le braccia, probabilmente a fine giugno in un giorno di completo black out della giustizia.

La protesta si leva anche da parte di altre categorie in vista dello sciopero generale proclamato dalla Cgil: nel mondo della scuola si registrano iniziative a macchia di leopardo e ieri a Firenze hanno sfilato per le vie della città 700 insegnanti. Protestano anche i farmacisti che denunciano il rischio di chiusura del 25

per cento dei punti di distribuzione. Intanto, come annunciato, il taglio delle nove province cancellato dalla manovra transita nel ddl sulle Autonomie: ieri il relatore Donato Bruno (Pdl) ha presentato il relativo emendamento.

Tornando allo sciopero dei giudici, deciso ieri dal Comitato

**L'Anm deciderà domani le forme della protesta: "Colpito solo il pubblico impiego"**

di coordinamento tra le magistrature, si svolgerà nella stessa giornata anche se avverrà secondo modalità e tempi previsti dai rispettivi codici di regolamentazione. Per l'Anm, che ha fatto da capofila alla protesta, deciderà

domani il Comitato direttivo.

Il pacchetto di interventi per 24,9 miliardi varati dall'esecutivo ha avuto l'effetto di convogliare il malcontento delle toghe verso la protesta. E il Comitato di coordinamento fra le magistrature, che già lunedì scorso aveva annunciato l'intenzione di incrociare le braccia per «la mancanza di spazi di mediazione», dopo l'incontro a Palazzo Chigi con il sottosegretario Gianni Letta, ha deciso di passare ai fatti deliberando «una comune iniziativa di astensione dal lavoro».



La Giunta dell' Anm, che si è riunita ieri, per definire tempi e forme della protesta da proporre al parlamentino di domani, ribadisce in una nota che «i magistrati sono consapevoli della crisi economica in cui versa il paese e non intendono sottrarsi al loro dovere di cittadini e di contribuenti, ma devono denunciare che le misure approvate dal governo sono ingiustamente punitive per loro confronti e per il settore pubblico».

Secondo il sindacato delle toghe la manovra incide solo sul pubblico impiego e non colpisce «gli evasori fiscali, i patrimoni illeciti, le grandi rendite e le ricchezze del settore privato». Inoltre «paralizza l'intero sistema giudiziario e scredita e mortifica il personale amministrativo» e «svilisce la dignità della funzione giudiziaria e mina l'indipendenza e l'autonomia della magistratura».

I magistrati entrano nel merito delle misure spiegando che la manovra colpisce in maniera «iniqua, indiscriminata e casuale». Subiscono il peso maggiore

**Montezemolo ancora contro Tremonti: "Come ministro in otto anni ha fatto poco"**

«le retribuzioni dei magistrati nella prima fase della carriera, soprattutto dei più giovani che subiscono una riduzione di stipen-

dio fino al 30 per cento. Ciò significherà allontanare i giovani dalla magistratura».

Continuaintanto la polemica a distanza tra la fondazione Italia Futura che fa capo a Montezemolo e il ministro Tremonti. La fondazione aveva dato del «marziano» al ministro che aveva replicato a Ballarò ironizzando sulle iniziative delle fondazioni in politica. Ieri Italia Futura è tornata alla carica e ha chiesto al ministro di spiegare «perché se lo scandalo del paese sono, tra le altre cose, i falsi invalidi e l'evasione fiscale, si è riuscito a fare tanto poco negli otto anni in cui è stato ministro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La manovra da 25 miliardi**

In milioni di euro

	2011	2012
<b>Totale contributo spese</b>	7941	14874
(in % alla manovra)	66%	60%
<i>di cui</i>		
Tagli ministeri e PCM	1415	2050
Costi politica	0	0
Soppressione enti	2	2
Congelamento contratti PI	7	312
Blocco assunzioni e turnover AC	59	85
Personale sanità	246	628
Blocco carriere (scuola e PS)	644	417
Tagli spesa farmaceutica	580	580
Pensioni e TFR	760	2841
Regioni	4000	4500
Comuni	1500	2500
Province	300	500
Regioni statuto speciale	500	1000
Spese aggiuntive	-2072	-541
<b>Totale contributo entrate</b>	4095	10091
(in % alla manovra)	34%	40%
<i>di cui</i>		
Lotta all'evasione	5325	7781
Pedaggi e altre entrate fiscali	1288	912
Altre entrate	-2518	1399
<b>TOTALE MANOVRA</b>	12.036	24.965

Fonte: elaborazioni de lavoce.info

*Sentenza della Cassazione. Per la Corte, però, le spese sostenute sono salve*

# Il giudice sconta le tariffe

*Se la causa è semplice l'onorario va sotto i minimi*

**DI DEBORA ALBERICI**

**N**elle cause di «facile trattazione» il giudice non può diminuire la liquidazione delle voci dei diritti e delle spese mentre può, con una congrua motivazione, liquidare l'onorario del difensore sotto i minimi fissati dalle tariffe professionali.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 13452 del 3 giugno 2010, ha accolto il ricorso di alcune braccianti che contestavano la liquidazione dell'onorario e delle spese sancita dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria in una causa vinta contro l'Inps. I giudici calabresi avevano liquidato soltanto 150 euro di spese globali. Contro questa decisione le donne hanno presentato ricorso alla Suprema corte e, in parte, lo hanno vinto. La sezione lavoro, cui è stata affidato il caso, ha chiarito come le spese dimostrate dal legale della parte che ha vinto la causa non possono essere diminuite, neppure nel caso in cui la controversia sia particolarmente semplice. Diversa la sorte, invece, dell'onorario. Questo, secondo Piazza Cavour, può essere diminuito, purché il giudice motivi la decisione. In fondo alle motivazioni gli Ermellini hanno enunciato il principio a cui dovrà attenersi la Corte calabrese chiamata a riconsiderare il caso.

«L'art. 60, comma 5, rdl n. 1578 del 1933 - disposizione non sostituita, ma solo integrata, da quella contenuta nella L. n. 794 del 1942, art. 4 - si legge in sentenza - consente al giudice di scendere sotto i limiti minimi fissati dalle tariffe professionali quando la causa risulti di facile trattazione, sebbene limitatamente alla sola voce dell'onorario e non anche a quelle dei diritti e delle spese, cui non fa riferimento detta norma e sempre che sia adottata espressa ed adeguata motivazione con riferimento alle circostanze di fatto del processo, non limitata, pertanto, ad una pedissequa enunciazione del criterio legale, ovvero all'aggiunta dell'elemento estrinseco, meramente indicativo quale l'identità delle questioni». Non solo, secondo la sezione lavoro, «la riduzione dei minimi previsti dalla tariffa per gli onorari, in ogni caso non può superare il limite della metà, ai sensi dell'art.4 della legge n. 724 del 1942, né in caso di riunione di cause, esime il giudice - una volta operata la riduzione - dall'obbligo di procedere alla liquidazione mediante la determinazione del valore di ciascuna delle controversie riunite». Anche la Procura generale della Cassazione aveva sollecitato di accogliere il ricorso delle quattro braccianti.



# Regole. Bersani: «Rischio paralisi» - Prestigiacomò: «Operazione di legalità» Scontro sui direttori all'Ambiente

MILANO

È scontro politico sulla situazione creata al ministero dell'Ambiente dopo la bocciatura di alcune nomine di dirigenti da parte della Corte dei Conti (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). A cominciare dalla dura presa di posizione del segretario del Pd, Pier Luigi Bersani.

«Spero che nel marasma generale in cui stanno entrando le politiche di governo - afferma - non sfugga la gravità assoluta di quel che succede al ministero dell'Ambiente dove si sta determinando non solo il pregiudizio di cruciali decisioni prese negli scorsi mesi, ma la paralisi generale del sistema di valutazione e autorizzazione relative ad un numero enorme di attività e investimenti. Per pura arroganza ed incuria si è giunti a una situazione di crisi senza precedenti alla quale il governo è chiamato a mettere immediatamente rimedio. C'è da augurarsi che si voglia farlo ripristinando la legalità e non improvvisando ulteriori soluzioni di emergenza che potrebbero solo portare a ulteriori disastri».

Il ministero dell'Ambiente è stato trasformato dal suo titolare in un ente inutile secondo il leader dei Verdi Angelo Bonelli che «provocatoriamente» invita a dare le deleghe a Tremonti. «Quello che dice Bersani sul ministero dell'Ambiente - spiega Bonelli - dove si è creata una situazione di fortissima illegalità, noi Verdi lo denunciemo da mesi. I forti tagli alle risorse, la bocciatura da parte del Tar e del Consiglio di Stato dello spoil system sulle Commissioni operate dalla Prestigiacomò e ora la sonora bocciatura da parte della Corte dei Conti delle nomine dei direttori generali, fanno sì che il ministero di via Cristoforo Colombo sia completamente bloccato. Ma c'è di più. Ora tutti gli atti sottoscritti dai direttori bocciati dalla Corte dei Conti rischiano di essere nulli: in una parola siamo arrivati al caos totale al ministero».

Immediata la risposta della Prestigiacomò: «Al ministero dell'Ambiente ho avviato un'operazione di legalità, traspa-

renza e rinnovamento. Troveremo il modo per superare i rilievi formali della Corte dei Conti». E aggiunge: «Bersani, Bonelli, e gli altri che oggi si scagliano contro il Ministero si oppongono a un'operazione di legalità, trasparenza e rinnovamento per riattivare un ministero che la passata gestione aveva portato alla paralisi. Una paralisi nefasta per il paese e per l'ambiente. Leggo dichiarazioni ridicole come quelle secondo le quali avrei raddoppiato gli stipendi ai direttori generali da me designati. È pietoso che autorevoli esponenti della politica parlino senza conoscere le cose e cioè che nessun maxi-stipendio è stato deciso e semmai i nuovi direttori guadagnano meno dei vecchi».

La Prestigiacomò parla di una situazione «gelatinosa» che esisteva al ministero dell'Ambiente e che la sinistra conosce bene, di «direttori che stavano nel medesimo incarico da decenni, senza mai una rotazione, un salutare cambiamento. Direzioni "a vita" che hanno portato i vecchi direttori, difesi da Bersani e dai suoi epigoni, a guadagnare in qualche caso anche un milione di euro l'anno fra stipendio e incarichi ottenuti da altri ministeri».

Ma.Ge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La Corte dei conti** (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) ha bocciato le nomine dei nuovi direttori generali al ministero dell'Ambiente. Il rischio ora è che i provvedimenti varati dai manager debbano essere rivisti prolungando gli iter autorizzativi.



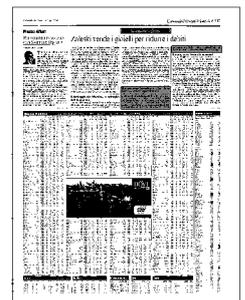
**Sussurri & Grida**

**Ministero dell'Ambiente, stop della Corte Conti ai nuovi dirigenti**

(a. bac.) È a rischio di stallo l'attività del ministero dell'Ambiente dopo la delibera della Corte dei Conti che, il 27 maggio scorso, ha bocciato le assunzioni, sottoscritte dal ministro Stefania Prestigiacomo, per alcune posizioni da direttore generale da cui sono stati rimossi dirigenti di nomina interna. Sul pericolo di un blocco nel rilascio delle autorizzazioni ambientali nei prossimi mesi, oltre che

dell'annullamento degli atti già sottoscritti dai direttori ora rimossi, si sono espressi ieri criticamente Pd e Cgil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'INTERVENTO

## A pagare saranno i cittadini

Il comma 32, art. 14, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78 ha introdotto il divieto per i comuni fino a 30 mila abitanti di detenere partecipazioni societarie, imponendo il limite a una sola partecipazione per gli enti tra i 30 e i 50 mila abitanti.

Gli effetti della manovra saranno diversi per le tre fasce di enti locali. Per i comuni fino a 30 mila abitanti, la cessazione delle partecipazioni al 31/12/2010 pone rilevanti problemi in capo all'Ente, soprattutto per quelle in-house, per le quali non è ipotizzabile un trasferimento delle sole quote o azioni senza che questo comporti di fatto la cessazione dell'affidamento stesso. L'alternativa suggerita dal legislatore è quella della messa in liquidazione, che in assenza di asset di particolare pregio, comporterà due effetti: un depauperamento del valore dell'impresa e quindi minori incassi per l'ente socio e un problema sociale notevole relativo alla gestione del personale, l'ente sarà costretto a mettere a gara, di fatto, il ramo d'azienda o i rami d'azienda compreso gli asset e il personale, data la improbabilità dell'Ente locale a internalizzare il servizio e riassumere il relativo personale.

Per la seconda tipologia di enti (con popolazione compresa tra i 30 e i 50 mila abitanti) questi ultimi saranno costretti a razionalizzare le diverse partecipazioni in un'unica multiservice (o attraverso la costituzione di una holding e tante partecipazioni indirette) con la messa a punto di delicate operazioni di conferimento, fusione ecc., e con l'osservanza comunque dell'art. 3 comma 27 legge 244/2007, che impone la verifica del mantenimento delle partecipazioni laddove «strettamente necessarie al perseguimento di finalità istituzionali» (in merito si segnala l'importante delibera

della Corte dei conti, sez. regionale Veneto n. 5/2009).

Per l'ultima tipologia di enti, la manovra apparentemente non pone vincoli particolari ma occorre che gli stessi si adeguino all'art. 3 di cui sopra, nonché alla riforma (non del tutto compiuta) dei Servizi pubblici locali di cui alla legge n. 166/2009.

Le principali problematiche pertanto ricadono sui comuni di più piccole dimensioni, che saranno costretti a processi di accelerazione delle gare per l'affidamento anche simultaneo dei S.p.l., in deroga alle originarie scadenze convenzionali, salva la possibilità di far partecipare la propria società in house, alle pari condizioni di tutti gli altri competitor, al solo fine di cessione del ramo d'azienda o del pacchetto societario in ottica liquidatoria, con possibilità conseguente di maggior realizzo.

Lo stesso ragionamento vale per le società strumentali di cui al decreto «Bersani».

Le politiche operate dagli enti locali in tutti questi anni per la «creazione di valore» attraverso le proprie imprese trova, con questa manovra, uno sbarramento solenne. Il taglio di tutte le partecipazioni, o la drastica riduzione a una soltanto, comporterà in alcuni casi un taglio di costi inutili ma nell'esperienza di molti enti potrebbe comportare la svendita di un patrimonio economico annullando, di fatto, i vantaggi derivanti dai tagli e con un rischio concreto di un disservizio ai cittadini nell'erogazione dei servizi pubblici locali che, conseguentemente alla gara, potrebbero costare di più, sia per l'ente regolatore sia per il cittadino/utente.

**Ciro D'Aries e Giuseppe Munafò**



**Le vergogne della manovra**  
I ministri contribuiranno per soli 72mila euro, gli invalidi avranno tagli per 460 milioni

→ **Nella manovra** il governo contribuisce per soli 72mila euro su una stangata da 25 miliardi

→ **Il premier telefona a "Ballarò"** «Sull'evasione ho fatto molto, non dite menzogne»

# Sorpresa: niente tagli ai ministri La Casta si salva, gli invalidi no

**Il taglio del 10% solo per ministri e sottosegretari non parlamentari. Berlusconi e Tremonti non pagano nulla, ma migliaia di pensionati e invalidi sono sotto tiro. La magistratura contabile: vi diremo dove tagliare.**

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA  
bdlgiovanni@unita.it

La stangata sui deboli è servita. La manovra targata Tremonti - arrivata ieri in Senato - salva gran parte di ministri e sottosegretari, ma chiede sacrifici pesanti a migliaia di pensionati, invalidi e lavoratori pubblici, insegnanti inclusi. Altro che lotta alla casta: qui i potenti se la ridono mentre tutti gli altri fanno sacrifici. L'articolo 5 prevede la riduzione dei compensi degli organi costituzionali, di governo e degli apparati politici. Si dispone il taglio del 10% dei trattamenti economici dei «ministri e sottosegretari non parlamentari», il risultato è che soltanto due degli attuali 22 ministri in cari-

**Insegnanti**

**Nel 2011 i professori perderanno tra i mille e i tremila euro**

ca si vedranno ridurre gli emolumenti: Ferruccio Fazio e Giancarlo Galan. Per gli altri, nulla. Si attenderà che il Parlamento decida? Visti gli appelli piovuti per i sacrifici, ci si sarebbe aspettato che avessero già deciso. In ogni caso, con il governo Prodi si deliberò il taglio del 20% su tutti i ministri, e fu fatto. Parlamentari e non. Stessa cosa per i sottosegretari: pagano in 7 su una trentina di nomi. In tutto il governo verserà alle casse pubbliche 72mila euro, su una manovra complessiva di 24,9 miliardi. Si salvano Silvio Berlusconi, l'uomo più ricco d'Italia, e

Giulio Tremonti, brillante fiscalista prima di dedicarsi alla guerra santa contro i mercatisti. Ma pagano da subito e con un contributo di 460 milioni nel triennio gli invalidi veri: quelli con una percentuale tra il 70 e l'85% che finora erano assistiti. Già da oggi le domande dovranno tener conto dei nuovi criteri. Per chi si avvia alla pensione (circa 140mila persone l'anno) è un vero inferno. I lavoratori dipendenti che raggiungeranno i requisiti dal primo gennaio 2011 dovranno aspettare un anno, gli autonomi un anno e mezzo (chi raggiunge i requisiti nel 2010 resta con le vecchie regole). Di fatto è uno scalino (si alza l'età pensionabile) inserito per legge, senza confronto sindacale. Per le donne del pubblico impiego si traduce in uno «scalone»: passeranno da 60 anni a 62 e nel 2018 si ritroveranno a quota 66 anni. Le vecchie finestre si applicano ai lavoratori in mobilità, ma solo nei limiti di 10mila. Gli altri rischiano di restare senza alcun paracadute a fine mobilità: senza nulla per un anno. Se a queste disposizioni si aggiunge il decreto dell'altro ieri sull'adeguamento delle pensioni alla speranza di vita, che allunga l'età pensionabile di altri tre mesi, ecco che alla fine il ritiro dal lavoro è proiettato all'infinito.

**LA MASCHERA DEL PREMIER**

Ieri sera Berlusconi è entrato irruentemente nella trasmissione «Ballarò» per replicare a Massimo Giannini di «Repubblica» che lo aveva accusato di non far nulla per l'evasione fiscale «Il mio gradimento è al 62% e quello del governo è vicino al 50%. Tanto vi dovevo perché non è accettabile sentire in una Tv di Stato certe menzogne. Non c'è mai stato da parte mia il sostegno all'evasione fiscale -ha scandito il premier - Sono menzogne assolute e con questa manovra si fanno passi avanti nella lotta all'evasione». Subito dopo il premier ha riattaccato 'ripreso' dal conduttore

della trasmissione, Giovanni Floris, che ha stigmatizzato il fatto che «ciò che veramente è inaccettabile in una televisione di Stato è che si inizi un dialogo ma poi si insulti e si butti giù il telefono prima che arrivi la risposta».

Sarà. Per il pubblico impiego arriva una gelata polare: tutto fermo dall'anno prossimo. Niente aumenti, niente rinnovi contrattuali. La scuola paga un prezzo salatissimo, con tagli agli stipendi e congelamento del numero degli insegnanti. «Tutto scuola» rivela che il comparto contribuirà con una riduzione dell'11% degli insegnanti, contro il 5% chiesto ai dirigenti. «La quota aggiuntiva di stipendio che un insegnante avrebbe guadagnato nel 2011 prima di questa manovra e che ora viene bloccata - spiega la rivista - sarebbe stata in media di 3 mila euro annui, su una retribuzione media annua di 24mila euro». Dopo la Cgil che manifesta il 12 giugno, anche Cisl, Uil e Snals annunciano una manifestazione per la scuola il 15 giugno. Ma ieri sono scesi sul piede di guerra anche i magistrati della Corte dei Conti. «La manovra - spiega il presidente dell'Anm dei giudici della Corte dei Conti, Angelo Buscema - è innanzitutto iniqua e inoltre lede l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, che viene trattata come un costo e non come una risorsa». La data sarà stabilita giovedì, assieme alle altre magistrature. ♦



### Cesare Damiano (Pd)

«Gli investimenti nella sicurezza nei luoghi di lavoro non sono un costo da tagliare»



### Mimmo Pantaleo (Cgil)

«I nostri governanti hanno una concezione distorta del lavoro: senza garanzie, da colpire di più se garantito»



### Antonio Di Pietro (Idv)

«Non ci sono tagli sulle grandi opere, solo perché non ci sono fondi sulle grandi opere»



### Lotta all'evasione

**ATTESE ROSEE** ■■■■ Incredibile l'attesa dalla lotta all'evasione: vale ai fini del deficit 5,3 mld nel 2011 e 7,8 nel 2012. Ma se si sommano gli incassi previsti si arriva a 20,3 mld.

### Case fatasma

**RECUPERO** ■■■■ Le case fatasma secondo una stima «prudenziale» sono 1,3 milioni, con una rendita catastale di circa 627 mln e un recupero di gettito Irpef di 104 mln annui.

### Contante

**LIMITI** ■■■■ Scende da 12.500 a 5.000 euro la soglia legale per l'utilizzo di contante. La nuova soglia prevista dalla manovra si applica anche agli assegni.